

PRIMARIE 2012

IL MIO PROGRAMMA

**LAURA
PUPPATO**



un'altra
IDEA
di
mondo

PER UN'ALTRA IDEA DI MONDO

LE MIE PROPOSTE PER AMARE L'ITALIA

SOMMARIO DEL PROGRAMMA

1. VISIONE

2. BAMBINI

3. GREEN E BLUE ECONOMY

Voci correlate:

- Ambiente, risorse, specie animali
- Agricoltura e cura del suolo
- Turismo e beni ambientali e culturali
- Lavoro, impresa, innovazione
- Politiche fiscali

4. AMBIENTE, RISORSE, SPECIE ANIMALI

Voci correlate:

- Agricoltura e cura del suolo
- Turismo e beni ambientali e culturali

5. AGRICOLTURA E CURA DEL SUOLO

Voci correlate:

- Ambiente, risorse, specie animali
- Turismo e beni ambientali e culturali
- Politiche fiscali

6. TURISMO E BENI AMBIENTALI E CULTURALI

Voci correlate:

- Scuola, università e cultura
- Ambiente, risorse, specie animali
- Lavoro, impresa, innovazione

7. SCUOLA, UNIVERSITÀ E CULTURA

Voci correlate:

- Bambini
- Ambiente, risorse, specie animali
- Turismo e beni ambientali e culturali
- Lavoro, impresa, innovazione

8. LAVORO, IMPRESA, INNOVAZIONE

Voci correlate:

- Green e blue economy
- Scuola, università e cultura

9. WELFARE

Voci correlate:

- Sanità e salute
- Sguardo di genere e politiche per la democrazia paritaria

10. SANITÀ E SALUTE

Voci correlate:

- Welfare
- Sguardo di genere e politiche per la democrazia paritaria
- Scuola, università e cultura
- Immigrazione e integrazione

11. SGUARDO DI GENERE E POLITICHE PER LA DEMOCRAZIA PARITARIA

Voci correlate:

- Diritti civili
- Welfare
- Immigrazione e integrazione
- Politiche fiscali

12. LOTTA ALLA CORRUZIONE E SPESA PUBBLICA

Voci correlate:

- Giustizia e sistema carcerario
- Costi della politica e democrazia partecipata
- Pubblica amministrazione

13. POLITICHE FISCALI

Voci correlate:

- Agricoltura e cura del suolo
- Lavoro, impresa, innovazione
- Sanità e salute
- Sguardo di genere e politiche per la democrazia paritaria
- Welfare

14. DIRITTI CIVILI

Voci correlate:

- Bambini
- Ambiente
- Sguardo di genere e politiche per la democrazia paritaria
- Immigrazione e integrazione
- Giustizia e sistema carcerario

15. IMMIGRAZIONE E INTEGRAZIONE

Voci correlate:

- Diritti civili
- Sanità e salute
- Sguardo di genere e politiche per la democrazia paritaria

16. QUESTIONE MERIDIONALE E LEGALITÀ

Voci correlate:

- Lotta alla corruzione e spesa pubblica
- Giustizia e sistema carcerario
- Costi della politica e democrazia partecipata

17. PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Voci correlate:

- Lotta alla corruzione e spesa pubblica
- Questione meridionale e legalità
- Costi della politica e democrazia partecipata

18. GIUSTIZIA E SISTEMA CARCERARIO

Voci correlate:

- Lotta alla corruzione e spesa pubblica
- Questione meridionale e legalità
- Costi della politica e democrazia partecipata
- Lavoro, impresa, innovazione

19. EUROPA

Voci correlate:

- Immigrazione e integrazione

20. COSTI DELLA POLITICA E DEMOCRAZIA PARTECIPATA

Voci correlate:

- Lotta alla corruzione e spesa pubblica
- Questione meridionale e legalità

PRIMARIE 2012 IL MIO PROGRAMMA

LAURA
PUPPATO

25/11
PRIMARIE
Italia.
Bene Comune

un'altra
IDEA
di
mondo

PER UN'ALTRA IDEA DI MONDO

VISIONE

Il vero cambiamento che oggi ci è richiesto necessita di una visione. Nel caso del mio programma questo tema è centrale perché la sua strategia si fonda, letteralmente, su *un'altra idea di mondo*: perché un mondo totalmente nuovo, appunto, si deve realizzare.

Prendo le mosse da una celebre citazione, dal carattere apparentemente "non politico":

Ci sarebbero meno bambini martiri se ci fossero meno animali torturati, meno vagoni piombati che trasportano alla morte le vittime di qualsiasi dittatura, se non avessimo fatto l'abitudine ai furgoni in cui gli animali agonizzano senza cibo e senz'acqua diretti al macello (Marguerite Yourcenar).

È una frase che amo perché, partendo da una considerazione umanitaria, giunge proprio al cuore della politica. Prendendo le mosse dalle sofferenze di chi è più debole di tutti, da chi nemmeno vota e non si può difendere, voglio sottolineare che la rinascita di una comunità sta nel saper guardare ad essa come a un solo organismo, in cui ogni dettaglio è parte importante della salute dell'insieme: *esattamente* come la natura ci insegna.

Sul piano sociale, le derive inique e autoritarie non si prevengono solo con le regole, ma soprattutto con una visione culturale salda e lungimirante, che spinga il suo sguardo alle generazioni future. Individuare strategie concrete è cruciale, ma altrettanto cruciale, e trasversale a tutti i temi, è l'impegno a una rinascita culturale senza la quale ogni suggerimento tecnico rischia di restare lettera morta. Il riscatto politico ed economico di un paese messo in ginocchio da sottocultura e corruzione deve porre radici, in primo luogo, nella qualità di una proposta culturale capace di comunicare quella bellezza di cui siamo denutriti; perché è appunto il nutrimento culturale che, nel bene o nel male, anima le azioni di ciascuno.

Per realizzare tutto questo, rivendico come essenziale fondare ogni sforzo su una rettitudine che noi, come politici, siamo tenuti a esprimere concretamente per essere credibili. Senza questo patto, realmente condiviso con gli elettori perché fondato su trasparenza, rettitudine e prova dei fatti, nessun vero cambiamento sarà possibile.

Ma questo patto a sua volta deve trovare applicazione nell'ambito di una visione più ampia. La situazione mondiale, e non solo italiana, è gravemente compromessa per note ragioni economiche e ambientali, su cui si innestano le complesse relazioni internazionali del fitto intreccio fra politica ed economia. In questo quadro, le gravi difficoltà che il nostro paese e il mondo intero stanno attraversando non possono essere risolte declinando soluzioni che, in

assenza di una vera visione di insieme, rappresentano solo varianti della stessa strategia fallimentare che ci ha condotto fino qui. La visione che propongo all'Italia, alle italiane e agli italiani, è di agire in politica consapevoli che il nostro mondo non è rappresentato da miriadi di punti separati, ma è, a tutti gli effetti e a tutti i livelli, un solo organismo nel quale le singole azioni si riverberano su tutto l'insieme – e viceversa.

La salute di questo organismo, e dunque di ciascuno di noi che ne facciamo parte, richiede che ogni azione locale sia condotta senza mai perdere di vista il quadro generale. Per questo pongo al centro del mio programma le parole d'ordine della Blue Economy. Non si tratta di uno slogan, ma del "comandamento" che racchiude in sé tutti gli altri: in quanto i soli fattori davvero determinanti per un cambiamento sono quelli legati alla creazione di lavoro e ricchezza basati sull'innovazione e sulla tutela dell'ambiente.

Questo non solo perché il degrado si sta facendo soverchio, ma perché ogni creazione di ricchezza nell'immediato che scarichi insostenibili debiti sui nostri figli è per l'umanità un suicidio sicuro: nel quale ci stiamo già pericolosamente addentrando.

E anche perché costruire ricchezza da subito è possibile: va decisamente respinta, infatti, ogni credenza per cui, là dove si agisce nel rispetto dell'ambiente e della salute, lo si debba fare a scapito del risultato economico. Questo è il primo equivoco da sgombrare e i fatti sono lì a dimostrare che si tratta di una pura superstizione. Fatti, però, di cui l'informazione al pubblico non si occupa molto: per cui le conoscenze relative restano ristrette ai soli addetti ai lavori.

A questo si aggiunga che corollario di una simile politica è anche saper reperire risorse dal solo posto che le assorbe senza posa, come un pozzo senza fondo: il gorgo della corruzione e dei grandi "investimenti" correlati, spese militari e "grandi opere" senza senso comprese.

Sarà mio impegno dimostrare nei fatti, a un livello più alto, quello che ho già messo in atto nella mia esperienza di amministratrice locale, in cui ho ritenuto di dover motivare bene le mie strategie e le mie scelte, condividendole con i cittadini.

Intendo mantenere gli impegni nel quadro di una visione che deve diventare comune, e dunque alla quale i cittadini per primi saranno portati a collaborare, consci di lavorare a un progetto trasparente che li coinvolge in prima persona.

Io so che questo è possibile. Non per niente, nell'avventura della mia candidatura alle Primarie, chi più mi sostiene sono coloro che ogni giorno sono generosamente impegnati nel sociale: sull'ambiente, sui diritti di tutti, sulla condizione femminile.

A partire dalle donne, che si sono attivamente mobilitate per sostenermi, avendo verificato la qualità delle mie politiche di genere, e dalle associazioni per i diritti.

In Italia mi presento come prima candidata donna a un ruolo di governo: un fattore femminile che ritengo un mio valore aggiunto essenziale, primario per chi abbia a cuore i diritti e una vera democrazia.

Ma è importante sottolineare che non avrebbe potuto essere altrimenti: perché è nella mia visione strategica stessa non poter prescindere, come fattori al cuore del problema, dalla condizione femminile e dai diritti civili. Infatti, al centro stesso di questa visione ci sono proprio i diritti: nostri e delle generazioni future; includendo in questo "noi" anche il territorio che ci ospita; le risorse che vanno ricostituite, gli animali che abitano il pianeta con noi, tutta la vegetazione e la biodiversità da cui dipendiamo.

BAMBINI

La voce "bambini" è normalmente inclusa, in ogni programma, alle voci che fanno riferimento all'istruzione, ai diritti, al welfare... e soprattutto alla "giustizia", in quanto l'Italia è (sarebbe) giuridicamente vincolata dalla Convenzione Onu sui Diritti dell'Infanzia che ha ratificato nel

1991. Ma la realtà che abbiamo sotto gli occhi è che i bambini non vengono sufficientemente rispettati: né quelli che abbiamo né quelli ancora non nati, ai quali stiamo preparando un mondo ostile. Fra tutte le risorse che l'umanità ha a disposizione, i bambini sono la più preziosa ma, come tutte le altre, la stiamo trascurando. Le promesse fatte nella Convenzione Onu sono rimaste in gran parte parole vuote e tutti i tagli orizzontali giustificati con la crisi economica vanno nella precisa direzione di vanificarle.

Da un lato dilagano la mercificazione e i rischi di sessualizzazione dei bambini, dall'altro si aggravano il peso della povertà e i rischi del lavoro minorile e della violenza contro l'infanzia, fenomeni che favoriscono entrambi i business della pedofilia. I bambini fanno quello che vedono fare e i modelli che trasmettiamo non promettono niente di buono.

Ecco i punti su cui mi impegno a promuovere politiche precise:

Mi impegno a tenere sempre bene a mente che il mondo che abbiamo in mano non ci appartiene ma appartiene ai nostri figli e a tutte le generazioni future: dunque che a loro, idealmente, dovremo sempre rendere conto. Mi impegno a operare per far rispettare gli impegni che l'Italia ha preso ratificando la Convenzione Onu sui Diritti dell'Infanzia.

Mi impegno a dare attenzione a ogni aspetto che riguarda l'educazione e la formazione: da quella degli adulti (come educatori o potenziali genitori) a quella dei bambini stessi. Attualmente non ci occupiamo abbastanza dell'educazione in senso davvero amorevole e capace di ispirare creatività, vera partecipazione, sicurezza di sé, compassione, rispetto dell'altro. E' dunque necessario ri-vivificare i modelli dell'educazione nel senso di stimolare maieuticamente tutte le qualità umane che possono poi valorizzare davvero le conoscenze acquisite sul piano tecnico e umanistico, due aspetti che non vanno mai separati.

GREEN ECONOMY E BLUE ECONOMY

Parlando della mia visione ho detto che pongo al centro le parole d'ordine della Blue Economy non come uno slogan, ma come il "comandamento" che racchiude in sé tutti gli altri: non possiamo pensare, infatti, di risolvere i gravi problemi in cui ci troviamo con gli stessi metodi che li hanno causati. L'innovazione, da un lato, e la valorizzazione dell'ambiente dall'altro (non solo includendo dunque, ma estendendo, i termini della sua tutela) sono le nuove strade da seguire, tenendo conto che a ogni problema, a ogni soluzione, bisogna guardare in termini strategici, secondo il detto: *agisci localmente, pensa globalmente*.

"Centinaia di migliaia di persone possono trovare lavoro nella costruzione di un mondo pulito". La questione cruciale non è dunque come far "ripartire" questa economia, ma di quale tipo di economia si vuole parlare. La politica industriale del futuro deve essere coniugata con un progetto globale che sia capace, verso l'ambiente e il territorio, non solo di tutela ma anche di *collaborazione*. Si deve mettere al primo posto la rivoluzione della *Green Economy* e della *Blue Economy*: si deve cioè produrre sprecando meno risorse e prestare vera attenzione alla sostenibilità ambientale, adottando sempre e dovunque il principio guida del riutilizzo intelligente come alternativa al non più tollerabile "usa e getta".

Come fanno il buon padre e la buona madre di famiglia col patrimonio domestico, la *Green Economy* investe nell'ecosistema e lo protegge, perché esso fornisce tutte le risorse di cui l'uomo ha bisogno per la propria esistenza, e anche la chiave per la soluzione dei problemi. Il ciclo dell'acqua e quello del carbonio sono fattori essenziali per la mitigazione del clima e la fertilità

del suolo. L'economia verde riconosce un valore finanziario agli ecosistemi e li immette, come le altre merci, nel mercato.

Ma la sfida vera della *Green Economy* è di ridurre al minimo l'impronta ecologica indotta dai consumi senza compromettere il benessere dei cittadini.

La *Blue Economy* si basa sul semplice fatto che in natura tutto (energia, materia, alimenti) viene ciclicamente rigenerato e riutilizzato, senza intaccare l'equilibrio dell'ecosistema. In natura non esistono "rifiuti" secondo l'idea che ne ha la società dei consumi: ogni scarto o residuo diventa la materia prima per un nuovo processo e un nuovo prodotto. Questo deve valere anche per i manufatti dell'ingegno umano, i cui processi di produzione, uso e dismissione devono rispondere alla perfetta efficienza dell'insegnamento naturale, che opera secondo "cicli chiusi". Lo sviluppo delle tecnologie necessarie comporta non solo costi (che sono sempre richiesti dai nuovi investimenti), ma anche l'opportunità di creare nuova ricchezza e molti nuovi posti di lavoro ad alto contenuto intellettuale.

Processi produttivi "puliti", o ben controllati (al contrario di quanto avvenuto nella disastrosa vicenda dell'ILVA di Taranto), impiego di fonti rinnovabili per produrre energia, risparmio energetico e delle risorse, gestione attiva del ciclo dei rifiuti, valorizzazione di ogni bene naturale: questi sono i pilastri di un sistema industriale che abbia come obiettivo produrre benessere senza trascurare la tutela della salute e la salvaguardia delle risorse. La creazione di nuovi posti di lavoro ne è diretta conseguenza, perché "le pratiche virtuose creano lavoro". Nello stesso tempo la riduzione e la prevenzione di immani costi umani ed economici che il degrado riversa tradizionalmente sulla comunità (in termini di inquinamento, rifiuti, dissesti idrologici), pone automaticamente le basi di un maggior benessere: sotto forma di risparmi ma anche di guadagni che provengono da un territorio ben tenuto e dunque più ricco. Occorre quindi favorire gli investimenti in tecnologie, ricerca e innovazione orientate alla tutela ambientale, anche tramite provvedimenti ben mirati di incentivazione.

Nel realizzare tutto questo bisogna sapere che si andranno a toccare interessi di quella "economia parallela" che prospera appunto sul degrado e sui traffici illeciti che ne derivano. Ma questo, anziché scoraggiare, deve dare la certezza che le risorse per un grande successo ci sono: saper invertire il flusso di denaro da settori disonesti verso politiche razionali è la chiave per fare emergere bellezza e ricchezza a beneficio della comunità.

Vedi anche voci correlate:

- Ambiente, risorse, specie animali
- Agricoltura e cura del suolo
- Turismo e beni ambientali e culturali
- Lavoro, impresa, innovazione
- Politiche fiscali

AMBIENTE, RISORSE, SPECIE ANIMALI

La preoccupazione per l'ambiente è una delle ragioni più importanti nella mia decisione di candidarmi. Nessuna delle proposte politiche che conosciamo presenta una strategia del riequilibrio in chiave ambientale ed è un'omissione inaccettabile. Il 12 agosto di quest'anno è scoccato l'*Earth Overshoot Day*, cioè il giorno in cui il genere umano ha consumato tutte le risorse disponibili sul pianeta per l'anno in corso (e che negli anni Settanta scoccava ancora a fine anno). Questo significa che dal 13 agosto le risorse di vita dell'umanità sono in perdita: dato che i conti sono in rosso, per arrivare a fine anno si deve dar fondo alle scorte, e così nel

2013 l'*Earth Overshoot Day* sarà ulteriormente anticipato. Il "debito pubblico" di cui dobbiamo preoccuparci di più, dunque, è quello con il pianeta che potrebbe lasciarci senza cibo, né acqua, né energia.

Un proverbio pellerossa dice che *il mondo non ci appartiene, ma l'abbiamo in prestito dai nostri figli*. Questo insegnamento deve improntare ogni nostra azione, perché le risorse non sono inesauribili, e invece noi consumiamo il mondo come se ne avessimo un altro a disposizione; questa è una follia su cui i politici, a tutti i livelli, hanno una responsabilità enorme. Inoltre, ritengo che l'art. 9 della *Costituzione Italiana*, ove recita: "*La Repubblica protegge il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione*", sia stato e resti spesso ampiamente disatteso. Dobbiamo recuperare molto terreno perso anche nella gestione ordinaria del paesaggio e di tutti i beni ambientali e artistici (vedi anche voci correlate).

Ecco i punti su cui mi impegno a promuovere politiche precise:

Smart cities

Gestione oculata delle risorse e del territorio nella promozione di una governance partecipativa. La città intelligente è quella in cui si pianifica l'uso del territorio coniugando innovazione tecnologica e culturale, rispetto dell'ambiente, qualità della vita e *governance*. Il territorio è *smart* quando la sua gestione sa favorire lo sviluppo del capitale umano e sociale, delle tecnologie dell'informazione, della comunicazione e dei trasporti; quando incentiva i progetti che coinvolgono le imprese, le scuole, i centri di ricerca, i consorzi, i parchi scientifici e tecnologici, e promuove il coinvolgimento delle PA nella sperimentazione e nell'applicazione dei risultati (vedi anche tutti i punti successivi).

Efficienza energetica

Incentivi ai risparmi da un lato (l'energia che costa meno è quella che non si consuma), alle energie rinnovabili dall'altro. L'efficienza energetica è il modo più semplice e conveniente per risparmiare sulla bolletta e ridurre le emissioni di gas serra (che a loro volta causano il riscaldamento globale). Bisogna dunque sostenere interventi efficaci in questa direzione, nelle case e nelle aziende. Le fonti rinnovabili, fondamentali nel sistema energetico mondiale, svolgono un ruolo centrale nella riduzione dei gas serra e creano nuove opportunità di sviluppo economico. È quindi necessario puntare su efficientamento e risparmio per famiglie e aziende, che produce ricadute positive su molteplici livelli, fra i quali la riduzione del degrado rappresenta solo l'aspetto più difensivo: l'obiettivo deve comprendere la creazione di lavoro e ricchezza, sviluppo di tecnologie innovative e dunque anche nuovi spazi per fare impresa.

In base al pacchetto europeo su clima ed energia l'Italia dovrà coprire entro il 2020 il 17% del proprio fabbisogno di energia primaria con le fonti rinnovabili (energia solare, eolica, da biomasse, geotermica, idraulica) in sostituzione dei combustibili fossili. Siamo prossimi a questa quota, ma è solo il primo passo di un percorso assai più ambizioso che vuole conseguire gli obiettivi indicati dal Parlamento Europeo: ridurre dell'80% le emissioni in atmosfera entro il 2050.

Mobilità sostenibile

Miglioramento della qualità della vita e riduzione dei suoi costi di viaggio in termini di denaro e di inquinamento. In linea con Kyoto, propongo strategie di riduzione delle emissioni mediante progetti mirati all'efficienza dei trasporti, campagne di sensibilizzazione, ricerca sui veicoli innovativi e carburanti sostenibili, reti e servizi per il trasporto collettivo comprendenti, nelle città

e nelle aree metropolitane, percorsi protetti pedonali e ciclabili ovunque, e reti metropolitane integrate (bus, tram, treno, metro).

In Italia il settore dei trasporti produce un quarto delle emissioni totali di CO₂. La mobilità sostenibile deve dare la priorità a sistemi di trasporto a basso impatto ambientale, puntando su logistica e intermodalità per ridurre i volumi di traffico stradale. Muoversi in modo sostenibile non significa solo ridurre i costi pro-capite per carburanti e mezzi, ma anche per la sanità (meno inquinamento e alienazione, miglior qualità dell'ambiente urbano, maggiore attività fisica, minor ricorso alle cure mediche). Un servizio di trasporto integrato (bus, tram, treno, metro) che sia efficiente ed economico è la premessa indispensabile per ottenere un salto di qualità nelle abitudini dei cittadini. Per la vita quotidiana nelle città e nelle aree metropolitane occorre infine realizzare ovunque percorsi pedonali e ciclabili protetti.

Paesaggio

Limiti al consumo indiscriminato del territorio per interventi di edilizia abitativa, recupero del patrimonio edilizio esistente e visione urbanistica che punti a una crescita di "zero metriquadri". Al paesaggio va riconosciuta la rilevanza di bene insostituibile e non riproducibile; di conseguenza ogni intervento di trasformazione deve essere finalizzato a mantenere oppure innalzare le qualità esistenti. Vanno prevenuti gli interventi che privilegiano solo fattori di ordine funzionale, e/o vantaggi meramente economici, a scapito dei valori paesaggistici. Le nuove infrastrutture devono essere progettate per il minor impatto e la migliore riqualificazione, con adeguato inserimento nel paesaggio. Qualsiasi abuso alle norme edilizie ed ambientali deve essere punito con severità, senza concedere deroghe o condoni.

Possediamo un grande patrimonio culturale, naturalistico ed economico, che si trova già assediato dal cemento e dal dissesto geologico. Questo bene dal valore inestimabile non deve essere ulteriormente intaccato, va anzi protetto oculatamente e valorizzato tramite una gestione efficiente ed ecologica volta a ridurre i rischi e a promuovere lavoro e benessere. (Vedi anche edilizia, turismo e agricoltura).

Riguardo alle modalità di intervento: con la normativa vigente in materia di tutela paesaggistica (duplice competenza Stato-Regioni e insostenibile situazione per carenza di personale tecnico-amministrativo nelle Soprintendenze per i Beni Architettonici e per il Paesaggio - o SBAP) l'attività istruttoria sugli stessi procedimenti citati nella sezione "Turismo e beni culturali" (vedi paragrafo "Organizzazione del MiBAC e organici degli Uffici periferici") è di fatto duplicata e si rilevano difficoltà a concludere i procedimenti nei termini di legge.

Per questo è necessario definire con la massima urgenza i Piani paesistici regionali, da anni in corso di elaborazione congiunta Stato-Regione. Nell'attesa parrebbe meno oneroso se l'autorizzazione paesaggistica tornasse di competenza esclusiva delle Soprintendenze (almeno si eviterebbe un passaggio). Magari (vista la carenza di personale degli Istituti periferici MiBAC) questo potrebbe avvenire con il supporto logistico dei tecnici comunali da concordare tra le amministrazioni interessate, con il risultato anche di addestrare i tecnici degli enti locali al corretto esame delle istanze sotto il profilo paesaggistico.

Edilizia sostenibile e piano nazionale per messa in sicurezza del territorio

Qualità globale dell'edilizia secondo criteri sostenibili e realmente antisismici. Modalità di progettazione e di edificazione a basso impatto ambientale, energeticamente efficienti, non nocive per il contesto e per gli abitanti avrebbero rilevanti effetti sia sui risparmi privati e sociali, sia sulla qualità della vita. La messa in sicurezza degli edifici dal rischio sismico è una misura preventiva necessaria per limitare i danni e i costi dei terremoti; misure di manutenzione della rete idrografica e del territorio ridurrebbero i rischi (e dunque i costi) di alluvioni e frane. Misure di adattamento al cambiamento climatico sono ormai inderogabili e tutte queste misure

attiverrebbero anche investimenti, imprese e lavoro, con ricadute su diverse altre attività come l'agricoltura e il turismo oltre che sulla qualità del territorio. Un ciclo economico che, pur non facendo leva sul consumismo, avrebbe importanti effetti sul benessere dei cittadini e ne migliorerebbero la sicurezza. Un piano nazionale per la messa in sicurezza del territorio costa 2,5 punti di PIL. Ma gli investimenti necessari, se inseriti in un piano organico di prevenzione, si ripagheranno ampiamente nella riduzione degli eventi catastrofici e dei danni relativi.

Da rifiuto a risorsa

La gestione dei rifiuti è una questione di importanza cruciale per la tutela del territorio e della salute. Il caso di Napoli (in cui tanta parte ha avuto la criminalità organizzata) si commenta da solo. La raccolta intelligente dei rifiuti salvaguarda l'ambiente e genera un consistente tornaconto economico, come è ampiamente confermato dai numeri. Il 90% della carta è ottenuta da materiale riciclato, con grande vantaggio per la forestazione. Per fondere una tonnellata di vetro "usato" si risparmia quasi un barile di petrolio rispetto alla lavorazione della materia prima (silicio). Per produrre alluminio con materiale riciclato basta una quantità di energia 20 volte inferiore a quella impiegata per estrarlo dalla bauxite e risparmi equivalenti si ottengono pure nel riciclo dei materiali ferrosi. I vantaggi immediati sono il minore inquinamento e la riduzione dei consumi energetici. Infine dal compostaggio industriale della frazione organica (il cosiddetto "umido") si ottiene un fertilizzante naturale che evita il ricorso ai concimi chimici in agricoltura.

A conti fatti la raccolta differenziata intensiva riduce drasticamente il volume dei residui non riciclabili (almeno dell'80%). Siccome la corretta applicazione della filiera delle 4 R - riduzione, riuso, riciclo e recupero - abbatte in misura rilevante la quantità di rifiuto "non riutilizzabile", mentre l'impiego delle moderne tecnologie di trattamento meccanico e biologico evitano il suo conferimento in discarica - fonte di contaminazione dell'aria e dell'acqua - o agli impianti di incenerimento i quali, seppur equipaggiati con le più moderne tecnologie, producono emissioni nocive. Ovviamente tutto ciò compromette interessi consolidati e spesso illeciti (vedi le considerazioni già fatte sull' "economia parallela" nel paragrafo su Green e Blue Economy); ma i benefici che ne traggono la comunità e l'ambiente sono enormi e devono prevalere.

Da notare che l'adozione di tali metodologie non implica l'impiego di denaro pubblico perché è finanziariamente remunerativa. Il processo del riciclo integrale dei rifiuti - attuabile solo con il massimo e convinto impegno da parte delle PA e dei cittadini - richiede uomini e mezzi e strutture, una filiera industriale in piena regola, tecnologicamente all'avanguardia, che dà lavoro e produce reddito. Lattine, bottiglie, scatolette, imballaggi, elettrodomestici, sono le nostre moderne "materie prime" doppiamente preziose in quanto il loro riutilizzo intelligente non intacca le riserve naturali e preserva l'ambiente dal degrado e dall'inquinamento. Il rifiuto tuttavia ancora esiste ed è un problema rilevante. L'obiettivo deve essere quello di una filiera perfetta che punta al recupero totale di materia prima, finalizzata alla sua re-immissione nel ciclo produttivo e di consumo. Questa si chiama *Blue Economy*.

Animali

Sugli animali è necessario l'impegno a promuovere una cultura del rispetto per ridurre le loro sofferenze, sia da parte di abusi privati, sia attuati dal loro sfruttamento a fini economici e scientifici. A corollario di questo, è necessario difendere fattivamente la biodiversità (vedi anche "Agricoltura e cura del suolo") come terreno stesso su cui si sostengono la nostra sopravvivenza e il nostro futuro.

Le sofferenze degli animali degli allevamenti, nelle fasi di trasporto, nei macelli, e quelle causate dalla caccia vanno ridotte drasticamente. È possibile intervenire con regole migliorative non vessatorie.

Riguardo alla sperimentazione animale, va promosso l'uso di metodi alternativi, va privilegiata la sostituzione degli animali superiori con materiali biologici di minore complessità (batteri, colture cellulari etc) e con modelli computerizzati.

Infine, riguardo agli animali domestici, oltre a maggiori controlli sulle importazioni spesso gestite da mafie, una legge di cui si sente l'esigenza riguarda il sistema di gestione di canili-gattili. Il sistema che attualmente regola le strutture di ricovero favorisce un'impostazione volta a "fare soldi", in cui gli animali servono solo per far numero e intascare contributi dallo Stato. Come conseguenza estrema il randagismo, anziché essere efficacemente combattuto, può addirittura venire incentivato da operatori scorretti che guardano disonestamente a profitti privati. Dato che per ogni animale si intasca un contributo in denaro, per quanto piccolo, molti canili tendono a trattenere gli animali, che per risparmiare vengono tenuti in condizioni tragiche (freddo, fame, cibo scarso e pessimo). Molti ricoveri dunque non consentono il lavoro dei volontari né le visite, e le visite delle Asl stesse sono sottoposte a molte limitazioni per cui non riescono ad appurare gli abusi.

Vedi anche voci correlate:

- Agricoltura e cura del suolo
- Turismo e beni ambientali e culturali

AGRICOLTURA E CURA DEL SUOLO

Il tema dell'agricoltura tocca aspetti di importanza primaria. Sul piano dell'economia, l'Italia è un brand mondiale per i suoi prodotti agro-alimentari di eccellenza (per la prima volta in luglio le esportazioni agro-alimentari hanno superato quelle dell'industria automobilistica). Diversamente dai manufatti industriali (che sono soggetti a cicli di vita instabili), le esigenze della popolazione non mutano in rapporto all'alimentazione, anche nei momenti di grande crisi. Sul piano delle modalità di gestione di tutto il settore, ci possono essere importanti ricadute non solo economiche, ma che toccano il patrimonio naturale e la salute di tutti. Privi come siamo di materie prime, dobbiamo puntare moltissimo sul settore primario quale asset strategico del nostro Paese, guardando a politiche concertate di qualità sulle produzioni tipiche e sulle coltivazioni biologiche. L'agricoltura di qualità in Italia è già alla base di filiere di rilevante importanza (sia interno che per l'export), ma può crescere ulteriormente.

Ecco i punti su cui mi impegno a promuovere politiche precise:

Cura del suolo e delle risorse e multifunzionalità nelle aree agricole

La progressiva riduzione del suolo agricolo va arrestata attraverso la diversa destinazione dei suoli, che non sono la fonte degli oneri di urbanizzazione.

Vanno introdotte misure fiscali in grado di incidere sul costo del lavoro al fine di favorire l'assunzione di giovani in attività agricole. Le attività agricole rivitalizzano le campagne e, in particolare, vanno incoraggiate quelle che non siano volte a sfruttare intensivamente i terreni ma siano in grado di valorizzarli.

Va promosso lo sviluppo delle agroenergie tramite impianti di piccola dimensione, operanti nel raggio di una filiera corta, con utilizzo prevalente di residui di produzione.

La risorsa idrica va salvaguardata attraverso modalità razionali di irrigazione e, soprattutto, attraverso la raccolta e il riutilizzo delle acque e la costruzione di piccoli invasi. La multifunzionalità nelle aree agricole va promossa, in particolare, affidando alle imprese

agricole la fornitura di beni e servizi diretti alla manutenzione del territorio e a tutela della biodiversità.

Biodiversità

La biodiversità è il terreno stesso su cui si sostengono la nostra sopravvivenza e il nostro futuro. Tutto il sistema produttivo che si fonda sullo sfruttamento della vegetazione e della fauna va ripensato. Basti dire che attualmente, da 10 tonnellate di pescato (che comprende i grandi animali come pure le uova) viene ricavata una sola tonnellata di mangime per pesci di allevamento. Nel frattempo il mare, fonte di cibo per tutta l'umanità, letteralmente muore: in poche parole, per il profitto di alcuni, si prepara la carestia per tutti. Per non parlare degli allevamenti a fini alimentari. Per produrre un chilogrammo di carne di manzo sono necessari oltre 10 chili di mangimi e più di 15.000 litri di acqua. Un processo produttivo dispendiosissimo in termini di risorse naturali e per giunta responsabile di danni difficilmente contenibili come l'acidificazione delle terre, l'inquinamento e l'eutrofizzazione delle acque.

Altri interventi

Va tutelato il lavoro dell'agricoltore tramite l'adeguata remunerazione dei suoi prodotti. Non è ammissibile che le grandi catene della distribuzione impongano un prezzo d'acquisto risibile al produttore per poi lucrare guadagni enormi nella vendita al banco del supermarket.

Gli ostacoli normativi che ritardano gli obiettivi di razionalizzazione e di eco-efficienza delle filiere vanno rimossi. Va costruito un quadro trasparente di regole nella comunicazione al consumatore delle caratteristiche degli alimenti, della loro origine territoriale e delle modalità dei processi di produzione al fine di promuovere una vera e responsabile libertà di scelta.

Vedi anche voci correlate:

- Ambiente, risorse, specie animali
- Turismo e beni ambientali e culturali
- Politiche fiscali

TURISMO E BENI AMBIENTALI E CULTURALI

I dati dell'Osservatorio Nazionale del Turismo rivelano una flessione significativa dei flussi.

Per incentivare il turismo è necessario valorizzare molto più intensamente il nostro patrimonio ambientale e artistico. Dalla fruizione della risorsa italiana più preziosa, che tutto il mondo ci invidia, si possono trarre enormi benefici economici e sociali.

E' inoltre necessario operare anche sui costi: la situazione di grave crisi economica infatti ha penalizzato molto il turismo nazionale. Ma il settore dovrebbe guardare anche ai paesi emergenti, dall'Estremo Oriente al Sudamerica: un serbatoio enorme di potenziali turisti (andrebbe perciò abolito il visto turistico per l'ingresso dai Paesi BRIC). Bisogna pure chiedersi come mai altre città europee (Parigi, Berlino, Barcellona, etc.), pur non disponendo di un'offerta culturale confrontabile con le città d'arte italiane, riescono a convogliare flussi turistici più considerevoli dei nostri. Ciò si deve a fattori economici ed organizzativi. In Italia i costi degli alberghi non sono paragonabili con quelli esteri, le stesse grandi catene internazionali praticano prezzi più alti a Roma che a Berlino, dove una coppia può pernottare in alberghi confortevoli spendendo 50 €. I giovani non trovano hotel (o ostelli della gioventù) adeguati alle loro esigenze, i pensionati - un bacino di domanda in costante crescita - faticano a trovare offerte *all-inclusive* che siano accattivanti.

Ecco i punti su cui mi impegno a promuovere politiche precise:

Beni ambientali e culturali, siti archeologici e artistici

E' importante prendere le mosse dal patrimonio inestimabile dei nostri beni ambientali e culturali. Questi vanno valorizzati a fini educativi e formativi, e messi in primo piano a fini turistici per la rinascita economica del paese. Superando ogni concetto aristocratico dell'arte quale bene elitario, è necessario valorizzarne tutte le forme come fonti di cultura popolare, di ispirazione alla creatività e alla bellezza, volani di progresso sociale ed economico.

I problemi urgenti da risolvere non sono pochi, e fra i principali occorre considerare:

- Carenza di personale e mezzi negli Istituti periferici del Ministero per i Beni e le Attività Culturali (MiBAC).
- Revisione del Regolamento MiBAC e delle normative in materia di Beni Culturali per definire chiaramente le competenze dei soggetti coinvolti (Stato e Regioni) e le competenze delle diverse tipologie di soprintendenze.
- Rapida conclusione di Piani Paesistici Regionali.
- Riassegnare in modo preminente (anziché in % minima) ai rispettivi istituti di provenienza, le risorse riassegnate dal Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF) derivanti dai proventi per la vendita dei biglietti d'ingresso ai luoghi di cultura, dai canoni di concessione e dai corrispettivi per la riproduzione di beni culturali (in modo di garantire agli istituti i fondi necessari alla manutenzione dei beni).
- Individuare maggiori incentivi e agevolazioni fiscali per consentire ai proprietari di Beni Culturali di concorrere efficacemente alla loro tutela e conservazione.
- Creare un elenco aggiornato ed esaustivo dei beni pubblici, immobili e/o mobili (dai complessi monumentali degradati alle opere d'arte conservate nei depositi, specificando quali necessitano di restauro), da dare in concessione, con finalità di recupero e valorizzazione, a soggetti pubblici e/o privati, studiando adeguati incentivi per chi si accolla l'onere di progettare ed eseguire i lavori.

Censimento del patrimonio artistico e culturale

Per creare gli elenchi di cui al punto precedente è necessario censire il patrimonio culturale. Un'imponente opera di catalogazione dovrebbe integrare i censimenti attuali: questo è il passo preliminare per valutare le condizioni dei beni artistici e archeologici, operazione imprescindibile per avere cura del patrimonio esistente, anche ai fini di valorizzare le aree artistiche ed archeologiche, e di introdurle con comunicazione adeguata nei circuiti turistici.

Considerata la cronica carenza di fondi, può essere utile stabilire un piano concordato di convenzioni con le università per incoraggiare e programmare tesi di laurea in cui i giovani, oltre a formarsi, producano materiali utili per le Soprintendenze.

Anche fuori dalle università è inoltre opportuno puntare sul lavoro dei giovani, che in campo artistico sono ovunque sottoimpiegati e sottopagati: andrebbero invece coinvolti, anche tramite stage seri (con compensi minimi garantiti e attività volte a reale crescita professionale) e inviati appunto a censire il patrimonio culturale e a collaborare al piano di recupero.

Organizzazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e Uffici periferici

Da tempo si discute del riordino del MiBAC, benché il Regolamento di riorganizzazione vigente (DPR 233/2007) sia stato emanato a solo 3 anni dal precedente (DPR 179/2004).

In varie occasioni si sono istituite nuove Soprintendenze territoriali, accorpate o soppresse altre, ma questo è avvenuto in assenza di un preciso progetto organizzativo mirato al miglioramento concreto della struttura.

Nel processo di *spending review* in questo momento il MiBAC sta lavorando sull'accorpamento degli Istituti periferici. E' una buona idea a mio avviso; ma l'ideale sarebbe l'istituzione di *Soprintendenze miste*. Si potrebbe inoltre pensare anche di introdurre un sistema di supplenza (come accade nelle scuole) di personale qualificato, giovane (o in esubero in altri istituti periferici MiBAC) da inserire quando i dipendenti sono assenti (così si potrebbero avere uffici meno sguarniti e dare a personale giovane la possibilità di maturare esperienza).

Da tempo non vengono banditi concorsi e l'età media del personale in servizio supera i 50 anni. Ribadisco dunque che è necessario dare spazio alle giovani generazioni, nei modi più articolati ed estesi possibili.

Il personale assegnato agli uffici periferici (numericamente e per tipologie) nella maggior parte dei casi non è rapportato all'effettivo carico di lavoro in capo alle Soprintendenze: sia in riferimento ai diversi settori di competenza, sia all'estensione territoriale di ciascun Istituto. Questo è uno dei principali motivi per cui i tempi di legge per la conclusione dei procedimenti si allungano.

L'efficacia dell'azione di tutela del patrimonio culturale è a rischio non solo per simili carenze di organico, ma anche per la mancanza di mezzi adeguati (dalle dotazioni informatiche alle auto di servizio per effettuare i sopralluoghi nel territorio).

Maggiore chiarezza nelle competenze

Il Dlgs 42/2004 (più volte modificato dal 2004 ad oggi) costituisce il corpus della disciplina statale in materia di beni culturali e paesaggio (dopo la riforma del Titolo V della Parte II della Costituzione), che comprende la nuova attribuzione di potestà legislativa (anche alle Regioni) in materia di beni culturali e nuove indicazioni di funzioni amministrative nel settore.

Ma uno dei problemi principali è, a mio avviso, l'insufficiente chiarezza nella definizione concreta delle competenze di ciascun soggetto coinvolto, che andrebbe finalmente risolta con adeguate modifiche alla normativa in materia.

Destagionalizzazione, costi dell'ospitalità alberghiera e del turismo artistico

Oggi il contributo del turismo è pari a circa il 10% del PIL, ma può crescere significativamente con le azioni citate comprese iniziative più incisive di tutela, recupero e conservazione del paesaggio, del territorio e delle città.

Non si possono imporre i prezzi, ma una strada percorribile è quella della cooperazione. L'ENIT dovrebbe stipulare delle convenzioni con alberghi selezionati (come ad esempio fanno i Comuni per i soggiorni degli anziani), offrendo pacchetti vacanza "tutto compreso" (soggiorno, musei, trasporti) a prezzi fortemente competitivi, surrogando il minor ricavo col maggiore afflusso. L'ENIT e le aziende di soggiorno dovrebbero inoltre promuovere l'organizzazione di grandi eventi, culturali e non, per prolungare le fasi stagionali di attività.

Riguardo al turismo artistico: molti musei internazionali hanno tariffe più alte di quelli italiani, pur offrendo molto meno; tuttavia alcuni siti in Italia sono quasi inaccessibili (per le lunghe code e prenotazioni), altri restano sconosciuti. Il principio della domanda e dell'offerta deve valere anche in questo settore, dunque anche modulando il costo degli accessi secondo le situazioni, in modo che i siti più visitati abbiano biglietti dai prezzi adeguati. Quelli meno noti devono avere prezzi incentivanti ed essere sostenuti con opportune politiche di promozione.

Mi ricollego qui al punto sul "censimento del patrimonio artistico", per citare infine la proposta di valorizzare in modo intelligente opere d'arte e reperti archeologici altrimenti non utilizzati in quanto, non essendo esposti per mancanza di spazio, restano parcheggiati nei magazzini dei musei. Si potrebbe affidarli, a fronte di adeguato compenso, in locazione a enti privati (non solo istituzioni culturali, ma anche turistiche quali fonti termali e alberghi) che con apposita convenzione e previa la stipulazione di assicurazioni, ne curerebbero l'esposizione con

vantaggi per tutti: il pubblico, lo Stato e l'impresa privata. Alcuni degli innumerevoli pezzi d'arte che giacciono accatastati negli scantinati dei musei (previ rigoroso censimento e catalogazione) potrebbero così essere esposti (tramite opportune convenzioni) anche nei luoghi di grande transito o flusso turistico (università, aeroporti, stazioni, *hall* di grandi alberghi etc).

Rafforzamento del Ministero del Turismo

Presentarsi sul mercato globale solo con le piccole e singole regioni italiane è un fattore di debolezza che ha dei costi spropositati e va corretto rilanciando la presenza più marcata dell'Italia come *unicum*. Anche eventualmente modificando l'art. 117 della Costituzione, che regola la potestà legislativa esercitata dallo Stato e dalle Regioni, per consentire lo sviluppo coerente di politiche di sistema, con un ruolo prevalente del Ministero.

Formazione

Occorrono infine nuove iniziative di formazione per creare in Italia una grande scuola di management alberghiero e della ristorazione, capace di vera competizione in campo internazionale. E' necessario inoltre operare per consentire agli studenti delle superiori di lavorare nel turismo come apprendisti stagionali durante le vacanze scolastiche.

Vedi anche voci correlate:

- Scuola, università e cultura
- Ambiente, risorse, specie animali
- Lavoro, impresa, innovazione

SCUOLA, UNIVERSITÀ E CULTURA

Scrivendo Tolstoj che la cultura serve ad apprezzare di più la vita; dobbiamo aggiungere che sostiene positivamente ogni attività sociale e procura enormi quantità di lavoro, ma è un campo su cui abbiamo perso molto terreno, per questo va messo al centro di sforzi importanti. Oggi la scuola italiana si trova in pessime condizioni, come risultato inevitabile di scelte non fatte, di cedimenti alle sollecitazioni più disparate, di provvedimenti d'urgenza presi sotto la pressione degli eventi, dei tagli indiscriminati effettuati dai governi Berlusconi e soprattutto della mancanza di una politica scolastica di lungo respiro. Le numerose riforme e controriforme hanno condotto solo a confusione e inefficienza crescenti. Investire nell'istruzione e nella scuola significa investire sul futuro non solo dei nuovi cittadini, ma di tutto il Paese. Avere una scuola capace di trasmettere modelli alti, di stimolare la creatività e l'autonomia, di ottenere alti livelli di istruzione e cultura prelude ad una società competitiva pronta ad affrontare le sfide con i Paesi più avanzati. Inutile dire la politica dei tagli alla scuola è dannosa e riduce in modo drammatico gli standard della didattica.

Ecco i punti su cui mi impegno a promuovere politiche precise:

Il ciclo scolastico

"Una buona scuola d'infanzia è il miglior investimento per il futuro di un Paese [...]. Sull'investimento iniziale nei servizi alla prima infanzia vi è un ritorno economico valutabile nella misura del 10%" (J. Heckman, Premio Nobel nel 2000 per le Scienze Economiche). Se una buona scuola è il miglior investimento sui nostri figli e per il futuro di un Paese, dobbiamo

pensare a come rendere più fruttuoso questo investimento fin dai primi anni di vita dei bambini. E' da qui che dobbiamo ripartire.

L'asilo nido. Il nido è un diritto educativo di tutti bambini. Va scardinato l'assioma nido/servizio sociale per affidare questa competenza direttamente al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. Bisogna "mettere in sicurezza" quelle strutture con alti standard qualitativi e investire in nuovi asili nido, necessari in tutto il territorio. Le rette relative vanno commisurate al reddito familiare. L'introduzione di maggiori detrazioni delle spese a sostegno dell'educazione dei figli nella fascia 0/6 per i redditi ISEE inferiori ai 20.000 euro offrirebbe un sostegno concreto alla genitorialità, in quanto permetterebbe un risparmio concreto e consistente per le famiglie - in media 100 euro al mese-. Questo innescherebbe una ripresa netta del servizio educativo e permetterebbe di ripopolare le strutture, con conseguente ripresa del lavoro femminile nel tempo.

Scuola materna. Il modulo delle 25 ore non permette lo svolgimento di una buona didattica per tutti e facilita la formazione delle cosiddette "classi ghetto"; i bambini, specie a questa età, hanno bisogno di tempi prolungati per socializzare e per imparare. Solo il tempo pieno garantisce tutto questo; le compresenze permettono il lavoro di tutti i bambini, nessuno escluso. Sostengo e propongo l'obbligatorietà almeno dell'ultimo anno della scuola materna: troppi sono i bambini che arrivano in prima elementare con difficoltà di inserimento sociale, specie quei bambini nati da genitori stranieri che spesso hanno anche difficoltà linguistiche.

Il ciclo scolastico primaria-secondaria. Attualmente articolato in 5+3 anni, questo ciclo potrebbe essere uniformato, dopo un percorso condiviso con le parti sociali, su un ciclo unico di 7 anni con la modalità tempo pieno o 30 ore su 5 giorni con compresenza. Punto irrinunciabile è la tutela dei diritti dei più deboli per cui serve incrementare il numero degli insegnanti di sostegno, affinché nessuno rimanga escluso o indietro. E' imprescindibile favorire il successo scolastico per ogni giovane cittadino.

Qualità dell'insegnamento e livello dei docenti

Occorre elaborare un progetto di lungo termine capace di permettere a studenti e insegnanti di elevare i propri livelli di preparazione, vedendo riconosciuti meriti particolari. Un simile progetto comporta di valorizzare la figura dell'insegnante oggi depressa e maltrattata: le persone che hanno in mano le sorti dei futuri cittadini devono essere motivate anche tramite il riconoscimento di una professionalità adeguata e di uno stipendio correlato ai risultati. Come gli studenti devono affrontare una equa valutazione, allo stesso modo sarebbe bene introdurre criteri per la valorizzazione dei docenti (tramite valutazioni espresse dagli stessi allievi e sistemi di verifica obiettiva dei risultati raggiunti da questi ultimi), in modo di premiare i migliori in termini di valori di retribuzione e percorsi di carriera. Deve inoltre essere curato con particolare attenzione l'aggiornamento professionale a tutti i livelli, tenendo conto della rapidità con cui evolve e si trasforma la società. Nell'immediato occorre uscire dalla palude normativa agendo decisamente contro il precariato e avviando piani di reclutamento commisurati ai bisogni. Bisogna infine mettere in primo piano la continuità dell'insegnamento ponendo un limite ben preciso al balletto delle cattedre che ogni anno si ripete.

Università e ricerca

L'istruzione universitaria è un nodo cruciale per lo sviluppo del Paese, su cui puntare decisamente per tornare ad essere competitivi.

Anche ove la qualità dell'insegnamento è ancora buona c'è enorme dispersione delle risorse, perché le Università sono afflitte da troppe baronie che tendono a contendersi fondi e studenti e a gestire non sempre in modo specchiato assistenti e ricercatori. Anche a questo riguardo vanno

introdotti strumenti di valutazione del corpo docente, con adeguata e continua attività di formazione e verifica.

L'Università sotto casa non è un vantaggio né un diritto. È necessario ridurre le sedi distaccate create da molti atenei nel periodo successivo alla riforma Berlinguer. Come auspicabile per la Sanità (pochi grandi Ospedali con alte prestazioni tecnologiche e specialistiche, su un tessuto diffuso di strutture di assistenza), nell'università si deve puntare a un adeguato, ma non eccessivo, numero di Università dotate di strutture e docenti di prim'ordine. Con i risparmi derivati si deve intervenire subito per ridurre le tasse universitarie e i costi dei convitti per gli studenti fuori sede.

È necessario attuare strategie - non solo economiche - volte a trattenere i nostri studenti e ricercatori migliori frenando la "fuga dei cervelli". Università e istituti di ricerca vanno dotati di fondi adeguati per sostenere le attività innovative secondo parametri europei, mettendo in atto la valorizzazione di tutti gli attori e un sufficiente coinvolgimento del sistema delle imprese.

È necessario ridurre in maniera sostanziosa le retribuzioni per i livelli apicali; fissare un limite rigido alla presenza di ordinari nei dipartimenti: non più di un ordinario per materia, qualche associato e molti più ricercatori con uno stipendio maggiormente perequato ai livelli superiori (visto che i ricercatori svolgono esattamente gli stessi compiti didattici e scientifici di associati ed ordinari); ridurre le figure apicali e direttoriali che pesano sul bilancio e quasi sempre sono figure di potere senza avere un ruolo chiave a livello didattico e scientifico; riformare la didattica con la soppressione del sistema dei crediti che danneggia pesantemente la qualità dell'insegnamento. Inoltre è necessario introdurre una valutazione dei docenti con un sistema serio che giudichi la qualità scientifica del lavoro svolto (ovvero un sistema ben diverso da quello dell'Agenzia di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca, o ANVUR); restituire ai docenti il loro ruolo, ovvero la possibilità di giudicare serenamente la qualità degli studenti. Oggi questo, soprattutto a causa dei meccanismi di finanziamento che valutano i risultati ottenuti dagli studenti, non succede più.

Infine, bisogna introdurre il divieto di accumulare più incarichi secondo il principio "una testa, un lavoro". Il sistema attuale comporta lo sfruttamento dei non strutturati e il fatto che un altissimo numero di docenti che lavorano nelle facoltà professionalizzanti (Medicina, Economia, Giurisprudenza, Ingegneria, Architettura) svolgono la loro attività universitaria solamente nominalmente, in quanto delegano tutto a collaboratori mal pagati, sfruttati psicologicamente e con scarse possibilità di portare a termine una carriera universitaria. Ecco perché chi insegna all'università lo dovrebbe fare come professione esclusiva.

Spettacolo dal vivo, audiovisivo ed arti visive

È necessario riconoscere all'Arte nelle sue molteplici espressioni, divise tra spettacolo dal vivo, audiovisivo ed arti visive, il ruolo sociale di veicolo di formazione e di trasmissione della Cultura, quindi di Bene Comune.

I tagli indiscriminati e progressivi ed un'analogica erosione dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori del settore rendono sempre più urgente un tavolo di concertazione per l'elaborazione di una nuova legge, in linea con quelle della maggior parte dei paesi europei, non solo per la salvaguardia dei diritti ma anche per la valorizzazione delle singole professionalità.

Vedi anche voci correlate:

- Bambini
- Ambiente, risorse, specie animali
- Turismo e beni culturali
- Lavoro, impresa, innovazione

LAVORO, IMPRESA, INNOVAZIONE

“Senza impresa non c’è lavoro e senza lavoro non ci sono lavoratori”. Una politica matura ha il dovere di promuovere l’impresa di qualità; ma negli ultimi dieci anni in Italia è avvenuto esattamente il contrario. Mentre (a partire dal Duemila) l’Europa scommetteva su un’industria innovativa ed ecologica, in Italia le manovre di Tremonti focalizzavano come “nuovo modello di sviluppo” l’edificazione di vecchio stampo: cementificando ovunque con i soldi dei cittadini, in una logica ottusa di acquisizione del consenso che ha prodotto consumo di suolo agricolo e lasciato dietro di sé fabbricati inutilizzati, riduzione del reddito imponibile e dei valori immobiliari.

Lavorare in Italia

Lo Stato non può dare un lavoro a tutti, ma deve creare le condizioni perché le imprese trovino conveniente insediarsi in Italia. In primo luogo quindi è necessario semplificare le procedure per intraprendere una nuova attività e ridurre i tempi burocratici necessari per il rilascio di permessi, licenze, agevolazioni, etc. In secondo luogo è necessario garantire tempi certi nella definizione dei procedimenti giudiziari, affinché gli operatori economici abbiano la certezza di vedere riconosciute le proprie ragioni. Infine, ma non ultimo, lo Stato deve pagare i propri fornitori con la stessa diligenza che applica nel riscuotere i tributi.

La delocalizzazione delle attività manifatturiere è un fenomeno diffuso su scala mondiale e non si combatte né con gli incentivi né con le barriere doganali. Barack Obama ha affermato che negli USA il successo delle imprese non si deve al fatto che gli imprenditori paghino poco i dipendenti, ma a prodotti migliori, perché le imprese americane *lavorano più sodo e con più intelligenza di chiunque altro*. Questo vale anche per noi. Produrre in Italia deve essere conveniente perché i nostri prodotti sono eccellenti e la nostra genialità senza rivali. L’agro-alimentare, il design e la moda dimostrano che possiamo farlo, come pure le innumerevoli produzioni ad alto contenuto tecnologico di cui siamo leader mondiali.

Ma un’azienda che impiega lavoratori precari, fabbrica prodotti mediocri e scarsamente innovativi, fornisce servizi scadenti e di basso valore aggiunto, va senza scampo verso il declino. Ne segue che la strada della professionalità e della specializzazione è doppiamente virtuosa. Per questa ragione, nella scelta degli studi, i ragazzi devono cercare il giusto equilibrio tra ambizioni personali e mercato del lavoro, pena l’accontentarsi di impieghi sottovalutati e sottopagati. Nella scelta del livello di istruzione si deve inoltre tener conto delle proprie effettive capacità, per evitare di dare la preferenza a percorsi scolastici che poi non vengono portati a termine. La scuola deve essere fucina delle competenze e delle professioni, non una fabbrica di titoli di studio.

La via da intraprendere è dunque duplice: da un lato formazione, ricerca e sviluppo come fattori propulsivi della crescita, dall’altro nuovo impulso al Made in Italy, quale espressione dell’ingegno italiano. Ingegno che va tutelato anche mediante la certificazione dei suoi prodotti e una protezione dei brevetti più efficace di quella attuale. Un’agenzia indipendente deve garantirne l’autenticità, mentre, per le merci provenienti dai paesi extracomunitari, deve essere documentata la “eticità”, vale a dire che deve emergere l’eventuale ricorso a processi di lavorazione illeciti o nocivi per la salute. L’impiego di manodopera minorile o di lavoratori privi di difese sindacali o comunque costretti a lavorare in condizioni di sfruttamento deve essere reso noto al consumatore. Non si tratta di innalzare delle barriere ma di contribuire concretamente al miglioramento delle condizioni di vita di milioni di persone.

Lotta al precariato e alla disoccupazione giovanile

Il lavoro precario mina la coesione sociale del Paese. Lo sfruttamento di giovani e meno giovani genera instabilità economica e rende incerto il futuro. Nei casi in cui il contratto a tempo indeterminato non risponde in pieno alle esigenze organizzative dell'imprenditore, si possono introdurre misure controllate di flessibilità che soddisfino le necessità aziendali senza tuttavia pregiudicare gli interessi dei lavoratori. **La strada da seguire è quella della gradualità della tutela: più lungo è il periodo di lavoro, più stabile diventa l'impiego.**

Va comunque riformata completamente la normativa sui contratti a termine, abolendo tutti quelli in vigore e creandone uno soltanto, ben strutturato, destinato alle attività di durata davvero limitata (perché stagionali o realmente brevi), prevedendo sanzioni severe per quei datori di lavoro che dovessero servirsi di lavoratori "a termine" per lo svolgimento di attività ordinarie. Il contratto di breve durata dovrà in ogni caso essere meglio retribuito rispetto a quello ordinario. In Italia la disoccupazione giovanile ha raggiunto il livello record del 35% (tra le più alte in Europa, almeno 10% in più della media (il 26% in più della Germania) e la maggioranza dei giovani che lavora lo fa con contratti precari e con basse retribuzioni. Si continua a dire che la situazione è tale perché il Paese è cresciuto troppo poco nel decennio scorso ed ora è in recessione. Queste considerazioni, per quanto giustificate, non possono portare all'inerzia politica e ad accettare che per la gran parte dei nostri giovani non ci sia futuro. Lo Stato deve darsi e dare degli obiettivi di sviluppo a lungo termine, coraggiosi e sfidanti.

Occorre un accordo lungimirante fra sindacati e imprese, che contemperi gli interessi dei giovani e dei meno giovani, con l'obiettivo di ridurre la disoccupazione giovanile al di sotto del 15% entro tre anni, portando il precariato ai livelli marginali come dovrebbe essere.

Dall'altro lato è indispensabile che i giovani prendano coscienza del loro ruolo nella società, che accettino le sfide e le difficoltà dell'esistenza. Il nido protettivo della famiglia è rassicurante ma spesso controproducente ed i genitori non possono fare da "ruota di scorta" ai figli, anzi, devono dare loro quella spinta all'indipendenza ed all'autoaffermazione di cui spesso difettano. In questo le famiglie devono a loro volta essere aidate da adeguate politiche della casa, che tengano conto anche delle esigenze dei giovani.

Vedi anche voci correlate:

- Green e blue economy
- Turismo e beni ambientali e culturali
- Scuola, università e cultura

WELFARE

Una tendenza crescente, che si autolegittima anche in nome della crisi, vede nei servizi dovuti al cittadino l'ultima frontiera da cui spremere altri soldi ai contribuenti. I servizi perdono così la connotazione di strumenti con cui attuare principi e diritti sanciti dalla Costituzione e diventano merce. La strategia volta a privatizzare il cosiddetto *welfare* quale strumento per "uscire dalla crisi", va respinta in quanto destinata a creare i presupposti per una crisi ancora peggiore.

Gli strumenti del *welfare* vanno invece consolidati e implementati per creare condizioni di piena cittadinanza a sostegno delle famiglie e delle loro parti più deboli. (Vedi anche *Politiche di genere, Scuola e Sanità*).

Famiglia

Tra i Paesi europei l'Italia è al penultimo posto quanto a spesa per la famiglia, alla quale viene devoluto solo il 4,7% della spesa sociale (circa la metà di quanto avviene nel resto d'Europa).

E' necessario recuperare la soluzione proposta dal "forum delle famiglie" in Italia, considerando il costo economico di ogni nuovo nato in ogni famiglia e moltiplicandolo per il numero dei familiari a carico: la cifra così determinata andrà ad essere esente da imposte fino al raggiungimento del reddito lordo del soggetto titolare di reddito. Questa misura comporterebbe da subito incrementi di reddito variabili tra i 200 e gli oltre 1000 €/mese a famiglia.

No-profit

La società di oggi è dinamica, si auto-organizza e il settore *no-profit* risponde frequentemente alle domande che lo Stato lascia inavase, sostenendo una parte non solo sussidiaria di *welfare*. Questa società intelligente, che spinge le persone a mettersi insieme per dare risposte sociali, va valorizzata e queste risposte vanno verificate e sostenute. E' giusto che chi opera in modo da essere utile alla società venga favorito da particolari sgravi fiscali: non solo lo Stato deve erogare e sostenere progetti, ma anche riconoscere il lavoro sociale e premiare fiscalmente quello che viene prodotto. Appare anche utile prendere in considerazione delle forme di credito scolastico che riconoscano agli studenti impegnati nel volontariato il valore formativo di queste esperienze di condivisione sociale.

Anziani e disabili

La gente vive sempre più a lungo e la longevità implica problemi non marginali di assistenza e cura. Come i bambini sono affidati a personale appositamente preparato, altrettanto deve avvenire per gli anziani, perché non è pensabile di lasciarli alla buona volontà delle badanti, persone rispettabilissime ma il più delle volte prive dei requisiti necessari. L'assistente per l'anziano (nelle strutture pubbliche e private o a domicilio) e per il disabile di tutte le età deve avere un titolo di studio a livello universitario o una preparazione specifica e la sua professione va remunerata di conseguenza. Il bacino di domanda sarebbe sicuramente cospicuo e le opportunità di lavoro assai rilevanti e non più sottovalutate o sottopagate. L'assistenza a domicilio, che è più a misura d'uomo e meno onerosa, deve essere avvantaggiata rispetto a quella effettuata nelle strutture pubbliche.

Vedi anche voci correlate:

- Sanità e salute
- Sguardo di genere e politiche per la democrazia paritaria

SANITÀ E SALUTE

La Sanità italiana era arrivata a essere tra le migliori al mondo, tuttavia presenta gravi squilibri territoriali e consuma risorse con intensità crescente. Eppure non è vero che il sistema sanitario debba essere una spesa improduttiva; anzi, una politica seria della sanità si dovrebbe basare - al contrario - sulla parola d'ordine: *health is wealth!*

Alcuni numeri della Sanità in Italia

Guardare alla situazione attuale attraverso i numeri è necessario per inquadrare le indicazioni per il futuro; vediamo dunque alcuni dati (dagli ultimi dati OCSE disponibili, 2010).

• Posti letto negli ospedali ogni mille abitanti. Dal 1980 i posti letto totali sono diminuiti esattamente del 64%, passando dai 9,6 ogni mille abitanti, ai 3,5 di oggi (come termine di paragone si pensi che la Germania si attesta oggi a 8,3, mentre Francia e Belgio a 6,4). Posti letto per malati acuti: questi sono diminuiti in Italia da 7,9 a 2,8, in Germania da 7,5 a 5,7 (la Francia si attesta oggi a 3,5, e il Belgio a 4,1). Infine i posti letto psichiatrici: nel 1992 (quindi a

14 anni dall'entrata in vigore della legge Basaglia), i posti letto psichiatrici erano ancora 0,7 ogni mille abitanti: oggi sono scesi a 0,1 (Belgio 1,8, Francia 0,9, Germania 0,5).

- Medici ogni mille abitanti: i medici sono oggi 3,7 ogni 1000 abitanti (Belgio 2,9, Germania 3,7, Francia 3,3, Spagna 3,8, Svezia 3,8).

- Infermieri ogni mille abitanti: in Italia gli infermieri per 1.000 abitanti sono 6,3 (in Francia 8,5, in Svezia 11, in Germania 11,3, in Belgio 15,1). L'Italia, inoltre, produce ogni anno solo 16,2 nuovi infermieri ogni 100.000 abitanti (contro 42,5 in Svezia; 41,7 in Belgio, 34,4 in Francia, 28,2 in Germania, 20,9 in Spagna).

- Tac ogni milione di abitanti: sono ben 31 in Italia, superata solo dalla Grecia che ne ha 34: mentre in Germania sono 18, in Francia 12, in Spagna 15.

- Consumi di antibiotici (dosi giornaliere per anno): Italia 29,6 (Olanda 10,4, Germania 14, Svezia e Austria 15, Danimarca 18, Belgio 28,3; Francia 29,6; Grecia 38).

- Parti cesarei. I dati sul dilagare dei parti cesarei sono particolarmente impressionanti: in Italia partorisce con il taglio cesareo ben il 38,4% delle madri. Altri dati europei sono, ogni mille nati vivi: Finlandia 161, Belgio 197, Francia 203, Germania 314, (peggio di noi, che siamo a quota 384, solo la Turchia: 427).

- Età media e aspettative di vita. In Italia l'attesa di vita alla nascita è di 82 anni (Belgio 80,3, Francia 81,3; Germania 80,5). Le previsioni vedono un continuo aumento degli anziani e degli over 80enni diversamente distribuiti fra le Regioni (dunque con differenti necessità di modulare l'offerta dei servizi sanitari). Per contro la natalità scende: il numero medio di figli per donna è 1,2 (tra i più bassi al mondo). La prevalenza di patologie croniche dell'anziano è aumentata di circa il 50% negli ultimi 10 anni. Il 3% delle persone da 65 a 69 anni ha bisogno di assistenza quotidiana, percentuale che sale al 22% sopra gli 80 anni.

Cosa ci dicono, dunque, i dati?

Che molte evidenze del sistema italiano sono in controtendenza ove i sistemi sanitari sono migliori: l'Italia è carente di infermieri, favorisce l'alta tecnologia a discapito dell'assistenza; c'è eccessiva medicalizzazione degli eventi fisiologici; non si attuano adeguate politiche di responsabilizzazione rispetto all'impiego di medicinali che comportano implicazioni di sanità pubblica come la selezione e diffusioni di batteri multiresistenti.

Ecco i punti su cui mi impegno a promuovere politiche precise:

Un paese che invecchia

Il mutato quadro epidemiologico richiede percorsi di prevenzione, diagnosi, cura e assistenza articolati per le diverse patologie, in grado di prevenire, diagnosticare precocemente, trattare con efficacia e assistere nel tempo le persone malate, migliorando la loro qualità della vita e ritardando la comparsa delle disabilità ad esse correlate, integrando prestazioni sanitarie, socio sanitarie e assistenziali.

Una medicina territoriale efficace e sostenibile

L'offerta di servizi sanitari deve modificarsi con uno spostamento di prestazioni e risorse dai servizi di ricovero ospedaliero ai servizi territoriali e la caratterizzazione dell'ospedale come luogo di cura delle acuzie.

Il Patto per la Salute per il triennio 2010-2012 impegna le Regioni ad adottare provvedimenti di ulteriore riduzione dello standard dei posti letto ospedalieri, al fine di promuovere il passaggio dal ricovero ordinario al ricovero diurno e dal ricovero diurno all'assistenza in regime ambulatoriale e a favorire l'assistenza residenziale e domiciliare. Lo sviluppo delle tecnologie

sanitarie riduce la necessità e i tempi di ricovero e permette di spostare sul territorio l'assistenza di casi impegnativi e complessi.

In un contesto di ridimensionamento dell'offerta assistenziale di tipo ospedaliero e di contrazione della spesa pubblica, diventa essenziale rendere sostenibile il servizio sanitario pubblico, valorizzando le cure territoriali (cure primarie).

Un modo efficace sarebbe inserire un fattore di competitività anche nella medicina di base, favorendo meccanismi premianti dei professionisti migliori e più dedicati. Va inoltre valutata la possibilità di riaprire le attività di cure primarie (medicina di base) anche ai medici ospedalieri, così da rafforzare le relazioni fra territorio e ospedale, garantendo al contempo un efficace meccanismo di formazione continua per la crescita di qualità della medicina di base. In questa prospettiva, non va escluso aprioristicamente di aumentare il numero dei medici mutualisti.

Il Decreto "Disposizioni urgenti per promuovere lo sviluppo del paese mediante un più alto livello di tutela della salute" (approvato il 5 settembre 2012 dal Consiglio dei Ministri), coglie l'urgenza di procedere ad un riassetto delle cure territoriali per renderle in grado di rispondere ai bisogni di cura e assistenza dei cittadini. Il Decreto fornisce una risposta chiara alla necessità di rinnovamento delle cure primarie, intervenendo sulla disciplina del rapporto tra il servizio sanitario e i medici di medicina generale, i pediatri di libera scelta, i medici specialisti ambulatoriali, indicando un'organizzazione del lavoro fondata su gruppi professionali, in grado di farsi carico della quota prevalente dei bisogni di salute della popolazione.

Le proposte su cui impegnare il governo nei prossimi anni sono:

- dare piena attuazione ai contenuti del decreto per la parte relativa agli impegni di indirizzo propri del governo, definendo standard di accessibilità ed erogazione delle prestazioni tali da garantire ai cittadini un'assistenza territoriale per l'intero arco della giornata e per tutti i giorni della settimana;
- vincolare le regioni all'attuazione del Decreto, ridisegnando il proprio sistema di assistenza territoriale, attraverso un'organizzazione adeguata della medicina di famiglia, con un supporto dei servizi specialistici per la fase diagnostica e la gestione dei casi più impegnativi, garantendo continuità delle cure tra territorio e ospedale e integrazione tra prestazioni sanitarie e sociali;
- stimolare le regioni a promuovere la partecipazione attiva dei Comuni, dei professionisti e dei cittadini nel definire gli indirizzi dell'organizzazione sanitaria nei diversi contesti territoriali, nel monitorarne l'attuazione e nel valutarne i risultati;
- monitorare a livello ministeriale il mantenimento dell'erogazione dei livelli di assistenza territoriali (LEA), utilizzando i relativi indicatori come strumento per valutare le performance dei sistemi regionali a cui vincolare quota parte delle risorse.

Risparmiare in sanità aumentando i livelli di efficienza e di eccellenza

È urgente la definizione di un piano ospedaliero nazionale capace di eliminare i doppioni, concentrando le eccellenze. La dispersione diminuisce l'efficacia degli interventi: è necessario spostare le competenze da un ospedale all'altro, in modo da creare per ogni settore una rete guidata da strutture capofila.

Le strutture di ricovero vanno pertanto organizzate in una rete di istituzioni di ricovero articolate e differenziate, strutturate per livelli di intensità, complessità e tecnologia delle cure in senso crescente: dove si vada da strutture in cui sia preponderante il ruolo di un'efficace assistenza infermieristica (col supporto medico, ad esempio, della medicina di base), a quelle in grado di fornire le prestazioni tecnologicamente più evolute e di interesse più specialistico.

Prove scientifiche dimostrano una diminuzione della mortalità all'aumentare dei volumi chirurgici. Esiste una strettissima relazione tra volumi ed esiti: a maggiori volumi di attività

corrispondono esiti migliori. Ospedali dove convivono molti reparti con bassi volumi di attività sono strutture la cui attività è polverizzata al di sotto di qualsiasi soglia ragionevole di efficacia. Nell'interesse della salute dei cittadini è necessario procedere ad una razionalizzazione della rete ospedaliera che preveda requisiti rigorosi di volumi minimi di attività per ospedale e, per la maggioranza delle procedure chirurgiche, per unità operative, impostando anche un piano di ammodernamento strutturale e tecnologico della rete ospedaliera per migliorare la sicurezza e la qualità delle cure.

È necessario quindi promuovere reti nazionali di eccellenza per le singole patologie, favorendo l'integrazione tra competenze mediche, prassi organizzative, attività di ricerca ed insegnamento, stabilendo nuove regole per il riconoscimento, la conferma e il finanziamento degli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (IRCCS), promuovendo collegamenti con centri di eccellenza europei. Le reti europee di eccellenza saranno anche il luogo privilegiato per la formazione dei giovani medici e i professionisti della salute.

È indispensabile una forte azione di innovazione nel sistema sanitario, dotando i cittadini, anche a livello europeo, di un accesso on-line sicuro ai propri dati clinici e raggiungendo una elevata diffusione dei servizi di telemedicina, sviluppando anche programmi di utilizzo di nuove tecnologie per permettere ad anziani e disabili di vivere comodamente in casa, migliorando la loro autonomia, facilitando le attività quotidiane, garantendo buone condizioni di sicurezza, monitorando e curando le persone malate.

Investire in Sanità come strumento di sviluppo

La Sanità italiana presenta gravi squilibri territoriali e consuma risorse con intensità crescente. Occorre superare forme di finanziamento assegnate in base al numero dei residenti, ridefinendole in base a standard qualitativi di efficacia ed efficienza e conseguenti standard di costo-efficacia, determinati a livello nazionale.

Il finanziamento dei vari Sistemi Sanitari Regionali deriverà dalla fiscalità locale, con integrazioni da un Fondo di Perequazione nazionale per garantire il rispetto dei livelli essenziali di assistenza (LEA) compensando le differenze dovute alle diverse capacità di tassazione regionale.

Sarà a carico della fiscalità generale il finanziamento delle reti di eccellenza ospedaliere.

Politica del farmaco

Vanno previste misure finalizzate a garantire che i farmaci innovativi riconosciuti dall'AIFA siano tempestivamente messi a disposizione delle strutture sanitarie di tutte le Regioni italiane. Va rapidamente aggiornato il Prontuario farmaceutico nazionale per eliminare farmaci obsoleti, superando la discrezionalità a livello regionale della definizione dei prontuari farmaceutici.

Ricerca sanitaria

Il settore sanitario può rappresentare un elemento di forte impulso dell'innovazione tecnologica attraverso una rilevante attività di ricerca "sul campo" sia di tipo sperimentale che di tipo industriale e la creazione di un indotto di imprese ad alto contenuto innovativo che si rivolgono all'utilizzo e all'introduzione estensiva di nuove tecnologie sanitarie e di nuovi farmaci.

Attuare una politica per la qualificazione delle risorse umane

E' necessario ridisegnare le competenze di tutte le professioni sanitarie, come strumento principale per la pianificazione di percorsi di formazione capaci di creare professionisti della salute con conoscenze, abilità e comportamenti adeguati ad una moderna organizzazione sanitaria, ridefinendo gli obiettivi e le modalità di una educazione continua in medicina (ECM).

Interazione fra sistema sanitario e formazione universitaria

E' necessario favorire l'integrazione fra facoltà di Medicina e sistema sanitario per evitare i conflitti di fini e di mezzi fra le istituzioni. Come? creando strutture ad hoc ad esempio sul modello francese che integra i ruoli del personale del servizio sanitario con quelli dell'università: centri ospedalieri-universitari gestiti di concerto fra i 2 ministeri Sanità e Istruzione.

Ridimensionamento della politica e rivalutazione dei ruoli professionali nella gestione delle strutture sanitarie

Un grosso limite della Sanità italiana è oggi rappresentato dall'eccessivo ruolo della politica non solo nel fornire indirizzi, ma che si estende alla quotidiana gestione delle strutture sanitarie, che in molti casi diventano illimitata risorsa per la re-localizzazione di figure politiche di secondo piano. Il ruolo della politica va dunque limitato alle più generali indicazioni strategiche, lasciando a organizzazioni di professionisti la necessaria autonomia operativa.

Medicina difensiva

Va regolata la responsabilità professionale di chi esercita professioni sanitarie per contenere il fenomeno della cosiddetta "medicina difensiva" che determina la prescrizione di esami diagnostici inappropriati al solo scopo di evitare responsabilità civili, con gravi conseguenze sia sulla salute dei cittadini, sia sull'aumento dei costi a carico delle aziende sanitarie.

Educazione alla prevenzione

Un piano di prevenzione, per ridurre in prospettiva gravità e costi delle patologie, deve comprendere anche la promozione di stili di vita sani, tramite corretta informazione e ampie campagne di sensibilizzazione (per esempio contro il fumo, l'alcool, una corretta alimentazione; basti dire che, secondo i dati ISTAT, il 55% dei tredicenni consuma abitualmente alcool. Tra le nuove tossicodipendenze oggi più diffuse ci sono i disturbi alimentari che hanno acquisito il ruolo di grave malattia sociale: la prima causa di morte delle ragazze fra i 12 e i 25 anni è ormai l'anoressia-bulimia. L'età dei ragazzi colpiti (sempre più anche maschi) è in discesa vertiginosa ed ha raggiunto età scolari molto precoci. In tutti questi ambiti è necessario intervenire con campagne di informazione e nelle scuole. Coerentemente alcool, tabacco e gioco d'azzardo devono essere oggetto di interventi con l'obiettivo di non rendere lo Stato complice e promotore di dannosi stili di vita e di sempre più alte dipendenze.

Favorire il ruolo partecipato del cittadino e delle associazioni nella gestione del Servizio sanitario

Deve essere valorizzato il ruolo delle associazioni di pazienti favorendo la partecipazione alla diffusione di una corretta informazione sulla salute, al monitoraggio del rispetto di standard di efficacia e qualità delle cure, alla proposta di servizi innovativi.

Viene valorizzato il diritto del paziente alla autodeterminazione, anche per mezzo del testamento biologico, a dare il suo consenso ai trattamenti sanitari così da prevenire ogni forma di accanimento terapeutico.

Vedi anche voci correlate:

- Welfare
- Scuola, università e cultura
- Immigrazione e integrazione
- Sguardo di genere e politiche per la democrazia paritaria

SGUARDO DI GENERE E POLITICHE PER LA DEMOCRAZIA PARITARIA

Le cosiddette “politiche di genere” riguardano tutti: la condizione delle donne investe trasversalmente tutta la società e non è un “problema” a sé (come riguardasse un diritto minore), e tantomeno va visto come un fronte su cui uomini e donne devono competere. Al contrario tutte le evidenze dimostrano che il progresso della condizione femminile ha sempre ricadute positive su tutta la società: è dunque un obiettivo nell’interesse di tutti i cittadini, uomini compresi. E il primo fronte su cui bisogna impegnarsi è quello per il radicarsi di una mentalità più evoluta, senza la quale anche l’applicazione di buone leggi risulta difficile.

Ecco i punti su cui mi impegno a promuovere politiche precise:

Lavoro femminile e relative implicazioni con il Welfare

L’occupazione femminile in Italia si attesta intorno al 46% (dati 2010), il 12% in meno rispetto alla media europea. È in costante peggioramento la qualità del lavoro e le donne svolgono lavori meno qualificati rispetto alle loro competenze, guadagnando così stabilmente meno degli uomini. L’accesso a ruoli di responsabilità si scontra con il cosiddetto soffitto di cristallo, una barriera invisibile che impedisce alle donne di talento di superare certe soglie nella carriera, inevitabilmente appannaggio dei colleghi maschi, anche se meno capaci. La bassa partecipazione femminile al lavoro è correlata anche allo scarso accesso delle famiglie italiane a servizi dedicati tra i quali spiccano l’assenza e l’eccessivo costo di asili e assistenza familiare. Parte dei doveri dello Stato riguardo a un buon Welfare si scarica ormai tradizionalmente sulle spalle delle donne, che suppliscono così alla carenza dei servizi. Occorrono dunque misure di sostegno a maternità e paternità, maggiore tutela dalle discriminazioni correlate alla maternità e rafforzamento delle prestazioni sociali e assistenziali in favore delle famiglie con figli (e anziani a carico). Questo si può ottenere anche incrementando le detrazioni fiscali per le spese di cura sostenute per i figli o per i congiunti non autosufficienti. Sul tema della grave non-autosufficienza, che impone scelte di vita pesanti e radicali alle donne e alle famiglie per adempiere alla cura, vanno individuate forme di copertura assistenziale ed economica adeguate e specifiche.

È necessario innalzare il tasso di occupazione femminile e allo stesso tempo migliorare le tutele rispetto alla gravidanza e alla maternità. Vanno introdotte anche adeguate tutele sociali della maternità delle lavoratrici autonome e delle imprenditrici, attuando forme di contribuzione figurativa analoghe a quelle previste per le lavoratrici dipendenti.

Diritto di accesso alla politica

Oggi è più che mai utile introdurre delle politiche per la partecipazione al “50 e 50”. Questo impegno non è volto a “favorire” le donne, ma a dar loro opportunità che sono pienamente nei loro diritti: il diritto di accesso alla politica va garantito a tutti i cittadini non diversamente dal diritto di accesso al lavoro. Se la rappresentanza femminile nelle nostre istituzioni è ancora ampiamente al di sotto degli standard europei non si tratta certamente di incompetenza femminile ma di consolidati meccanismi che precludono l’accesso alle donne; distorsioni che non devono più essere ignorate.

Violenza e femminicidio

La sensibilizzazione e la prevenzione della violenza di genere, ma anche la tutela delle vittime sono una priorità. Il neologismo "femminicidio" non è stato coniato a caso, ma indica tutte le uccisioni (di donne, ma anche di bambini o terzi) causate per colpire una donna in deliberato attacco alla sua legittima ricerca di autonomia dalla potestà di un uomo; come tale va attentamente considerato anche per le sue implicazioni sul piano culturale. Il fenomeno di questo tipo di violenza contro le donne (che spesso coinvolge anche i figli, e a volte i nuovi compagni) affligge gravemente l'Italia. La prevenzione, oggi gravemente trascurata, va attuata con misure adeguate, dalla comunicazione ai servizi, e vanno inoltre garantiti interventi incisivi di tutela tramite la repressione dello *stalking* e degli autori di violenza da parte degli organi di polizia e della magistratura.

Il supporto alle vittime deve essere il più ampio e duraturo possibile, anche mediante l'incremento su tutto il territorio nazionale dei centri anti-violenza e delle case rifugio (oggi in numero decisamente inferiore rispetto alle raccomandazioni europee).

Concepimento e maternità

La difesa dei diritti acquisiti va accompagnata a politiche di incremento dei diritti. Quelli della donna in materia di concepimento sono inviolabili. Vanno respinti i tentativi di riduzione delle garanzie previste della legge 194 relativamente alla tutela della madre e del nascituro come anche per l'interruzione volontaria di gravidanza. È necessario affrontare il problema dei meccanismi (quali la carenza di servizi di prevenzione e il dilagare dell'obiezione di coscienza) che rendono sempre più difficile accedere ai diritti sanciti da questa legge e prodigarsi per garantirne la corretta, completa e capillare attuazione.

La legge 40 del 2004 sulla fecondazione assistita va modificata. Si tratta di una norma che costringe molte coppie al "turismo riproduttivo": circa 8 mila ogni anno. Una su tre lo fa per usufruire della donazione di gameti in quanto la legge stabilisce il divieto assoluto di fecondazione eterologa, ovvero con gameti o ovociti non appartenenti alla coppia. Inoltre questa legge obbliga all'impianto di tutti gli embrioni fecondati anche se è stata rilevata un'anomalia irreversibile. In Europa sono ben sedici i Paesi che consentono la diagnosi pre-impianto, tra loro anche Spagna, Portogallo e Grecia.

Vedi anche voci correlate:

- Diritti civili
- Immigrazione e integrazione
- Welfare
- Politiche fiscali

LOTTA ALLA CORRUZIONE E SPESA PUBBLICA

Un programma politico serio non può essere attuato senza risorse, e certo non basta enunciare ambiziosi progetti per essere in grado di realizzarli. Ma, per quanto centrale, la scarsità delle risorse non può giustificare l'inerzia politica.

Dopo decenni di sprechi e ruberie non si può, con la scusa del denaro, sottrarsi al dovere di ricostruire ciò che è stato distrutto; si deve trovare il modo di farlo nell'interesse dei cittadini e dello Stato. L'economia è certamente in crisi ma è necessario dire che le si può dare nuovo() -150•(

meno abbienti, la priorità assoluta, nel reperimento di risorse, si deve spostare sulla lotta alla corruzione ed all'evasione fiscale.

Lotta alla corruzione

È necessario mettere in atto le misure più radicali e decise per arrestare il flusso di fiumi di denaro verso destinazioni illecite, a partire dalla lotta alla corruzione nella politica e nelle Pubbliche Amministrazioni (vedi voci correlate).

Spese militari

Bisogna dosare nel modo più oculato le spese militari, ricordando che questo capitolo non può prescindere dall'articolo 11 della nostra Costituzione ove recita: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali". Le numerose missioni all'estero costano all'anno circa 2 miliardi: una spesa che possiamo più permetterci. Vanno inoltre valutati più attentamente tutti i capitoli di spesa a partire da programmi di acquisto di nuovi sistemi d'arma che, almeno per un certo numero di anni, vanno sospesi a favore di investimenti più produttivi.

Investimenti pubblici

Gli investimenti da promuovere sono quelli nelle tecnologie ambientali, nella ricerca e nell'innovazione: con interventi di defiscalizzazione e incentivazione mirata a modulare diversamente la tassazione al fine di riequilibrare il bilancio fiscale con indirizzi precisi e avendo a cuore l'equità e il merito.

Spesa pubblica

La spesa pubblica va ridotta non tramite tagli lineari ma attraverso la maggiore efficienza di un sistema che potrebbe essere meno dispersivo e, se meglio utilizzato, potrebbe garantire migliori servizi senza alzare i capitoli di spesa.

Vedi anche voci correlate:

- Giustizia e sistema carcerario
- Costi della politica e democrazia partecipata
- Pubblica amministrazione

POLITICHE FISCALI

Questo tema ricorre trasversalmente anche in tutti gli altri già citati. Qui aggiungo che oltre il 75% del gettito fiscale italiano proviene dalle imposte pagate da lavoratori dipendenti e pensionati. Viceversa il 10 per cento delle famiglie più facoltose possiede quasi il 45 per cento dell'intera ricchezza nazionale. Basta questo semplice raffronto a far capire quanto sia squilibrato il nostro sistema fiscale.

Ecco alcuni punti che ritengo imprescindibili per una corretta politica fiscale:

Ridistribuire la ricchezza

Il concetto di "redistribuzione della ricchezza", che spaventa tradizionalmente i benpensanti, ha trovato concreta attuazione in Italia già da tempo: ma nella direzione sbagliata, in quanto, dati

alla mano, la ricchezza è transitata dai ceti meno abbienti a quelli più abbienti, e continua a farlo.

Non si capisce quindi per quale motivo la proposta di tassare i grandi patrimoni debba destare tanto scandalo. Dicono che esiste un alto pericolo di fuga dei capitali all'estero. Perché, fino ad oggi, cos'è accaduto? Senza contare che lo scudo fiscale voluto da Tremonti non ha tutelato i cittadini ma gli evasori.

A tale riguardo anzi, occorre stipulare accordi bilaterali con quanti più paesi esteri è possibile per riportare in patria i capitali esportati clandestinamente. Ad oggi l'Italia ne ha firmati solo 29, contro i 140 della Gran Bretagna, i 141 della Francia e i 111 della Germania, che ne ha stretto uno particolarmente fruttuoso con la Svizzera. Un accordo con gli Elvetici permetterebbe di incassare da 15 a 40 miliardi di €.

La tassazione dei grandi patrimoni e dei capitali esportati clandestinamente sono due provvedimenti semplici che possono fruttare al fisco cifre ingenti e tali da consentire la consistente riduzione delle aliquote IRPEF a carico di lavoratori dipendenti e pensionati.

Lotta all'evasione fiscale

L'iniquità della tassazione è strettamente legata all'evasione fiscale gigantesca. Secondo le stime più recenti ammonta a circa 300 miliardi di €, una cifra pari al 15% del PIL. Non occorre avere studiato alla Bocconi per capire quanto ciò pesi sulle tasche degli italiani, ma non di tutti: solo di chi paga le tasse fino all'ultimo centesimo.

I trucchi per non pagare sono arcinoti, ma al grande dispiego di forze messe in campo per reprimere l'evasione non corrispondono risultati adeguati.

L'evasione annuale dell'IVA ammonta al 30%, pari al 2% del PIL. Nel solo 2010 sono stati evasi 6,2 miliardi di €. La "Frode Carosello" è quella più frequente: ditte fasulle acquistano beni dalla UE senza pagare l'IVA e poi li rivendono in Italia fatturando regolarmente l'IVA, che però non viene versata. Quando, anni dopo, la frode viene scoperta, le ditte fittizie sono sparite dalla circolazione senza lasciare traccia.

Le Società *Off Shore* sfruttano i cosiddetti paradisi fiscali per riciclare denaro frutto di attività illecite o comunque sottratto al Fisco. Denaro che spesso serve a costituire fondi neri per attività di corruzione. Altrettanto conveniente è il trasferimento della residenza all'estero (aziende grandi e piccole, artisti e sportivi famosi, benestanti in genere). Grazie a tale espediente negli ultimi 10 anni sono stati occultati al fisco patrimoni circa 200 miliardi di €.

Al danno si aggiunge poi la beffa, poiché una volta scoperto, l'evasore continua a non pagare in quanto risulta il più delle volte fallito o nullatenente, avendo preventivamente intestato beni e capitali a parenti, prestanome, etc. Ne segue che in Italia viene riscosso a malapena il 10% dell'evasione accertata dalla guardia di Finanza. Nel 2009 solo 2,7 miliardi di € a fronte di 26. In 10 anni il valore dell'imposta evasa accertata e non riscossa ammonta a 450 miliardi di euro. La Gran Bretagna recupera il 91% dell'accertato, la Francia l'87%, il Belgio l'84%, la Spagna l'81%.

A fronte di un quadro così desolante - la cui origine non può essere imputata solamente alla professionalità degli "addetti ai lavori" - la classe politica deve adottare provvedimenti drastici. In primo luogo occorre riformare le leggi emanate dai governi Berlusconi - dal ripristino del reato falso in bilancio all'allungamento dei termini di prescrizione - per fornire alla Magistratura strumenti efficaci per la repressione del fenomeno.

In secondo luogo bisogna intervenire sul fronte della pena. L'evasione dell'imposta è un reato gravissimo, dall'elevato impatto sociale, che va punito con il carcere.

E siccome nel nostro Paese il regime delle agevolazioni, degli aiuti, degli abbuoni è basato sul reddito dichiarato, chi indebitamente approfitta di tali agevolazioni sottraendole a chi ne ha

effettivo bisogno deve risponderne penalmente. Il reato di corruzione connesso all'ambito fiscale deve essere considerata un'aggravante del reato stesso.

Tutela degli onesti

Bisogna alleggerire la pressione dei controlli su lavoratori dipendenti e pensionati, troppo spesso chiamati a rispondere di errori formali, modesti e giustificabili (l'eccessiva complessità delle regole induce facilmente in errore) per concentrarsi sui percettori di redditi che non sono soggetti alla tassazione alla fonte. Ma anche alleggerire la pressione sulle piccole e piccolissime imprese che spesso finiscono strozzate prima ancora di avere ammortizzato il capitale di partenza.

L'Agenzia delle Entrate deve agire con cautela e prudenza, evitando accanimenti vessatori nei confronti dei contribuenti onesti e deve rispondere economicamente delle imposte indebitamente accertate.

Gli Enti di riscossione non sono liberi di emettere provvedimenti di sequestro, confisca, ipoteca, etc. all'insaputa degli interessati, che devono essere messi in grado di difendersi.

La normativa fiscale va semplificata radicalmente e resa comprensibile a qualsiasi cittadino. Non è possibile che il Mod. 730 (quello detto semplificato) abbia bisogno di oltre 80 pagine di istruzioni e si debba ricorrere al CAAF o al Commercialista per la sua corretta compilazione.

Le Commissioni Tributarie devono essere composte da persone effettivamente al di sopra delle parti, in modo da escludere conflitti d'interesse o collegamenti trasversali con i ricorrenti.

Incentivi ai comportamenti virtuosi nel fare impresa

Mi riservo di studiare opportuni meccanismi fiscali da introdurre per premiare le imprese capaci di produrre vera innovazione, di implementare le prestazioni ambientali, di incrementare l'occupazione, applicando retribuzioni giuste e contratti seri.

Vedi anche voci correlate:

- Agricoltura e cura del suolo
- Lavoro, impresa, innovazione
- Sanità e salute
- Sguardo di genere e politiche per la democrazia paritaria
- Welfare

DIRITTI CIVILI

Il tema dei diritti attraversa questo programma in tutti i suoi punti (Vedi, in particolare, tutte le voci correlate). Ma bisogna aggiungere che, in particolare riguardo all'unione fra le persone e il diritto all'autodeterminazione, la società attuale non può restare legata a paradigmi ottocenteschi. Il giusto riconoscimento di diritti secondo parametri non antistorici fa parte di un rapporto adulto fra lo Stato e i cittadini capace di realizzare una piena democrazia.

Ecco i punti su cui mi impegno a promuovere politiche precise:

Unioni civili

Esistono diversi tipi di convivenza ed è doveroso mettere chiunque, indipendentemente dal proprio orientamento sessuale, nella possibilità di costruirsi una famiglia senza discriminazioni. Unioni di fatto e matrimoni fra persone dello stesso sesso, come già messo in atto nelle moderne

democrazie, vanno sostenuti anche in Italia (con tutto ciò che ne deriva in termini di riconoscimento sociale, sussidiarietà, eredità etc.) quali necessità sociali riconosciute dalla Costituzione. Occorre la parificazione giuridica tra famiglie tradizionali e tutte le altre famiglie. Tra l'altro una sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo del 24 giugno 2010 afferma che il matrimonio omosessuale rientra tra i diritti dell'uomo. Anche la nostra Corte Costituzionale si è occupata per la prima volta, nel 2010, della legittimità del divieto di matrimonio per le coppie omosessuali con la sentenza n. 138: ritenendo che «l'unione omosessuale, intesa come stabile convivenza tra due persone dello stesso sesso» rientri nella nozione di «formazione sociale» ex art. 2 della Costituzione, «cui spetta il diritto fondamentale di vivere liberamente una condizione di coppia, ottenendone – nei tempi, nei modi e nei limiti stabiliti dalla legge – il riconoscimento giuridico con i connessi diritti e doveri».

Testamento biologico

Qualsiasi legge sul "fine vita" che sia lesiva della volontà della persona va considerata un'illecita intromissione nella sfera privata dell'individuo, una violazione dei suoi diritti più inviolabili. Il testamento biologico deve essere lo strumento da mettere a punto per dare alle persone il diritto di stabilire, in piena libertà e coscienza, il tipo di cure che si disposti ad accettare nel momento in cui non si sarà più in grado di manifestare liberamente la propria volontà.

Vedi anche voci correlate:

- Bambini
- Ambiente
- Sguardo di genere e politiche per la democrazia paritaria
- Immigrazione e integrazione
- Giustizia e sistema carcerario

IMMIGRAZIONE E INTEGRAZIONE

Crescendo la popolazione immigrata in tutti i paesi europei, venute meno le illusioni che una grande e pacifica società multietnica potesse prendere forma senza traumi, ad oggi l'Europa non ha ancora stabilito criteri condivisi su come fronteggiare i continui flussi di immigrazione. Naturalmente questo problema va affrontato, in primo luogo, tramite scelte responsabili di politica estera; ma molto si può e si deve fare anche con una gestione pragmatica del problema sul suolo nazionale. Dobbiamo prendere atto che la società occidentale tenderà sempre più a diventare eterogenea e variegata; che questo processo, in cui vengono a contatto culture tanto diverse, non è indolore; che è necessario rispettare i diritti umani e offrire un'accoglienza democratica e aperta, senza venire meno a tutti i principi dello stato di diritto. E dobbiamo sottolineare che questo deve essere vero in entrambe le direzioni: quella che concerne i diritti delle persone immigrate, e quella relativa a esigere da tutti, immigrati compresi, il rispetto delle leggi. Evidentemente (e specie in relazione ai diritti femminili) questo vale anche ove le nostre leggi siano considerate in eventuale conflitto con consuetudini importate come "tradizioni" religiose, conformemente ai dettami della nostra Costituzione: *Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano* (art. 8 della Costituzione Italiana). A questo proposito è estremamente importante cercare un vero dialogo con le comunità immigrate, senza rassegnarsi all'impotenza (spesso travestita da presunto "rispetto" per le tradizioni altrui) e senza abbandonarle nell'incuria che favorisce il crearsi di vere e proprie "società parallele". Le politiche verso gli immigrati ispirate dalle paure, che mettono tantissime persone in condizioni

umane insopportabili, alla stregua di braccati, favoriscono quella disperazione e quei soprusi in cui si coltivano bacini di violenza e, soprattutto, di manodopera per la delinquenza organizzata. Bisogna dunque ridurre la clandestinità, portando alla luce quanto più possibile i rapporti di lavoro e rendendoli regolari.

Sul piano dell'integrazione è necessario operare in modo attivo perché tutte le persone che giungono sul nostro territorio siano accolte in modo da favorire la predisposizione a un rapporto di collaborazione degli immigrati con lo Stato e la popolazione ospite.

Ecco i punti su cui mi impegno a promuovere politiche precise:

Accoglienza e integrazione

Deve finire la vergogna dei Centri di Accoglienza e dei Centri di Identificazione ed Espulsione. Non si possono trattare degli esseri umani, in via pregiudiziale, come detenuti senza diritti, in modo da scatenare solo disperazione e antagonismo. È dimostrato che tali strutture non riducono il fenomeno dell'immigrazione clandestina, anzi, il più delle volte trasformano degli innocui individui in difficoltà in delinquenti. Dunque non solo hanno costi enormi a carico della comunità, senza alcun beneficio riscontrabile, ma essi stessi sono causa di numerosi problemi ulteriori, pieni di ricadute negative che andranno a pesare su tutta la società, sia economicamente sia in termini dell'accumulo di conflitti. Del resto respingere gli immigrati irregolari che riescono ad accedere al nostro territorio, oltre che inumano, è impossibile o perfettamente inutile; invocare questa "misura" come risolutiva è mentire sapendo di farlo. Appare molto più conveniente ribaltare completamente tutto il sistema dell'accoglienza, dandogli obiettivi precisi di contenimento del danno e, perché no, di fare magari di necessità virtù. Un modo conveniente potrebbe essere impiegare le decine di caserme sparse per l'Italia, oggi abbandonate, per ospitare gli immigrati durante un periodo di inserimento, in cui creare dei processi di "do ut des" che possono essere di controllo del fenomeno e di vantaggio per tutti. Processi che si basano sul costruire dei percorsi formativi di base, durante i quali venga dato loro modo di imparare a comunicare nella nostra lingua; vengano trasmessi loro i principi base della nostra Costituzione e delle nostre leggi, e venga insegnato loro un mestiere artigianale (muratore, giardiniere, etc.). Si creerebbe così una sorta di scuola-stage in cui, a fronte dei costi (che comunque già oggi nei "centri di accoglienza-lager" sono già molto alti) si investa su persone che possono essere introdotte meglio alla convivenza e all'integrazione e che, durante questi processi di formazione, possono rendersi utili in programmi di recupero e restauro di edifici pubblici, che come sappiamo (le scuole ne sono un esempio drammatico), per mancanza di fondi oggi versano in pessimo stato. Si potrebbe obiettare che, inseriti in un simile programma, "le persone clandestine tenderebbero a scappare". Vero; ma si possono comunque ideare sistemi non vessatori per mantenere un controllo su persone che non sono state ancora regolarizzate, in attesa di definire vere soluzioni (perfino valutare il ricorso temporaneo a sistemi elettronici sembra infinitamente meno inumano che consentire una simile carcerazione nei campi di raccolta, condizione gravissima che oggi si protrae per mesi, e a volte anni, nelle condizioni più degradanti, senza alcuno sbocco). Si deve anche valutare se far gestire (con convenzioni statali) simili percorsi alle associazioni che dispongono di strumenti di mediazione culturale superiori a quelli della Polizia che oggi gestisce i Centri di detenzione.

Le persone immigrate, incluse quelle che si trovano in condizione di clandestinità, vanno tutelate nella salute: per un fattore umanitario e per evitare che si diffondano situazioni pericolose per tutti sul piano sanitario.

Nelle politiche relative all'integrazione vanno valutate con la massima attenzione tutte le opzioni che possano promuovere il ruolo positivo che possono avere le donne.

Cittadinanza e diritto di voto

Chi nasce in Italia da genitori stranieri e risiede in Italia non ha oggi gli stessi diritti di chi nasce da genitori italiani. Questo rappresenta una situazione di disuguaglianza e di ingiustizia in contrasto con la nostra Costituzione. Oggi circa il 15% dei nuovi nati ha genitori stranieri, un fenomeno che non può più essere ignorato. Ai figli di immigrati nati e residenti in Italia va concessa la cittadinanza italiana, applicando correttamente e introducendo anche nel nostro Paese il principio dello *ius soli*. Chi nasce e cresce in Italia è italiano.

Il contributo economico dei lavoratori stranieri in Italia ha assunto dimensioni ragguardevoli, circa il 10% del PIL e il 5% delle entrate fiscali. Per questo hanno diritto al voto per la scelta del loro sindaco e delle amministrazioni locali.

Vedi anche voci correlate:

- Diritti civili
- Sanità e salute
- Sguardo di genere e politiche per la democrazia paritaria

QUESTIONE MERIDIONALE E LEGALITÀ

Il Sud deve essere visto come risorsa (specie in merito alle sue grandi bellezze ambientali e artistiche, e al patrimonio di tradizioni culturali che gli pertiene) e non come problema. Bisogna superare un divario reso cronico dall'accumulo di scelte sbagliate, politiche clientelari e scorciatoie populiste e razziste.

Ecco i punti su cui mi impegno a promuovere politiche precise:

L'Italia meridionale ha bisogno di investimenti mirati, a progetto, interventi infrastrutturali e un piano industriale capace di impiegare e valorizzare le energie rinnovabili. Le opere incompiute da tempo vanno completate per permettere un adeguato collegamento tra Nord e Sud e fra regione e regione. Il settore del turismo va implementato per consentire la competizione con le località balneari degli altri Paesi del Mediterraneo. Ma l'Italia è e rimarrà divisa in due fintantoché nel Meridione non verrà ripristinata la legalità. Occorre dare il massimo sostegno alla Magistratura e alle Forze dell'Ordine nel loro coraggioso impegno quotidiano contro la criminalità organizzata. Sostegno di ordine organizzativo (risorse e mezzi) e legislativo (41bis, intercettazioni). Ma non basta, perché è nello stesso tempo necessario spezzare il legame infame tra politica e mafia (intesa in tutte le sue forme). Spetta prima di tutto ai partiti selezionare candidati di provata onestà, e allo Stato impedire l'accesso - per legge - alle cariche pubbliche a chiunque abbia precedenti penali.

Infine occorre ripristinare a tutti i livelli i valori della convivenza e, ancora una volta, per avere successo bisogna puntare sulle giovani generazioni. La scuola è lo strumento fondamentale per la diffusione dei concetti cardine su cui si regge la società civile.

Allo stesso modo va combattuta la consuetudine che (ovunque, ma soprattutto nel Sud-Italia) vede la manodopera straniera diffusamente sfruttata e soggetta a lavoro nero.

Vedi anche voci correlate:

- Lotta alla corruzione e spesa pubblica
- Giustizia e sistema carcerario
- Costi della politica e democrazia partecipata

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Pubblica amministrazione è divenuta nel tempo sempre più farraginoso e statico, scarsamente orientata ai bisogni del cittadino e luogo delle inefficienze. La sua percezione sempre più diffusa come di una palla al piede aumenta in modo consistente la disaffezione di cittadini e aziende verso il nostro sistema-Paese. Proprio nella sua corretta gestione sta invece la chiave di molti risparmi e del miglioramento di servizi senza aumento di spesa.

Ecco i punti su cui mi impegno a promuovere politiche precise:

I fondamentali

Un imperativo categorico deve essere semplificare e ridurre i passaggi burocratici, rendere obbligatorie le conferenze di servizi anche *on-line* laddove gli attori siano più d'uno, il tutto in tempi certi, con trasparenza e regole chiare. Va costruito un patto di collaborazione tra cittadini e pubblica amministrazione, basato sulla fiducia reciproca preventiva, con controlli efficaci a posteriori e pesanti sanzioni laddove risulti frodata la fiducia nella correttezza riposta.

Occorre stabilire dei criteri di efficienza e qualità, ringiovanire e riqualificare gli apparati, introdurre sistemi efficaci di valutazione delle prestazioni, assegnare obiettivi misurabili sui quali commisurare compensi e carriere, separando la politica dalla amministrazione. La corruzione va combattuta tramite la trasparenza assoluta nella assegnazione degli appalti e delle consulenze, nella concessione di permessi e licenze, anche tramite la rotazione periodica dei responsabili degli uffici che li concedono. Inoltre attraverso la effettiva perseguibilità dei colpevoli accertati e il loro allontanamento dalle funzioni pubbliche.

La pubblicità di ogni atto di spesa deve essere obbligatoria, pena la sua nullità.

Per gli amministratori

Bisogna ridurre il numero dei dirigenti pubblici, che devono essere nominati rigorosamente per concorso e mai per cooptazione politica; e ritenuti sempre personalmente responsabili degli atti compiuti e dei risultati raggiunti. Vanno inoltre stabiliti criteri di incompatibilità tra incarichi di diversa natura, anche per quelli precedenti o successivi alla nomina.

Per i dipendenti

Va introdotto il concetto di merito nella selezione e nella carriera, e va garantita per legge la parità di genere nelle assunzioni. Necessario inoltre stabilire degli standard di qualità nei servizi ai cittadini e meccanismi che premino le *best performance*.

Per i cittadini e le imprese

Va garantito a cittadini e imprese il libero accesso a tutti i procedimenti amministrativi che li riguardano tramite sportelli telematici, e introdotto l'avvio immediato, in tutto il territorio nazionale, delle mail certificate aventi valore legale. Si possono così evitare milioni di spostamenti con i conseguenti disagi e oneri, economici e di tempo. La P.A. deve fornire risposte entro tempi certi, mai superiori ai 30 giorni, prevedendo sanzioni e indennizzi in caso di mancata applicazione di questa regola.

Vedi anche voci correlate:

- Lotta alla corruzione e spesa pubblica
- Questione meridionale e legalità
- Costi della politica e democrazia partecipata
- Giustizia e sistema carcerario

GIUSTIZIA E SISTEMA CARCERARIO

Sul tema della giustizia vengono messi in gioco i diritti fondamentali dei cittadini e della democrazia. Nell'ultimo decennio abbiamo assistito a un indebolimento della Magistratura, con la riduzione di risorse e l'introduzione di leggi volte a impedire la correttezza e la conclusione dei procedimenti giudiziari, riducendo pene e demotivando i giudici. Una giustizia equa e che garantisca tempi accettabili deve essere obiettivo primario per la prossima legislatura.

Ecco i punti su cui mi impegno a promuovere politiche precise:

La giustizia civile

Per i numeri che la caratterizzano (cause pendenti, persone coinvolte, valori controversi, ecc.) la giustizia civile è tema di importanza prioritaria: è il mondo della giustizia di un inquilino che ha problemi con il vicino come pure il mondo delle grandi battaglie societarie.

L'arretrato è immenso, anche a causa della esagerata litigiosità degli italiani. Per chiudere una causa occorrono anni e quando il giudizio arriva spesso è ormai inutile se non prescritto. L'obiettivo minimo è migliorare la nostra posizione, visto che siamo 156simi al mondo tra 181 Paesi OCSE. Passare da un decennio a 180 gg. per chiudere una azione civilistica e penale, deve essere l'obiettivo dei prossimi 5 anni.

Azioni virtuose messe in atto da alcuni tribunali hanno dimostrato che una migliore preparazione dei processi da parte dei magistrati eviterebbe, ad esempio, buona parte dei rinvii delle udienze. Anche questo rientra negli obiettivi di efficienza della P.A.

In concreto, va prima di tutto accelerato il processo, sottraendo a parti e giudici l'alibi della procedura come causa dei tempi lunghi. Il codice prevede una serie di udienze obbligatorie del tutto inutili, tra le quali passano mesi se non anche più di un anno. Il tipo di rito più semplice ed efficace è quello a suo tempo previsto dalla l. 689/81, che affida al giudice, nel rispetto del principio del contraddittorio, la regolazione del processo, potendo il giudice stesso esaurirlo anche alla prima udienza o facendolo sviluppare in più udienze, se necessarie. Occorre fidarsi del giudice e delle parti: è sufficiente che sia garantito e perseguito il principio del contraddittorio: tutte le parti (chi intraprende la causa, quello contro cui la causa è proposta, i terzi che possono essere chiamati in causa) devono avere la stessa possibilità di esprimersi nel processo. I tempi li deve regolare, e contenere il più possibile, il giudice. E' il soggetto più adatto per fare le transazioni: altri organismi possono essere utili ma sono meno convincenti per le parti. Devono essere previsti sistemi premianti in termini di carriera per il numero di sentenze e di transazioni conseguite, e sistemi premianti anche per le parti, analoghe a quelli operanti nel patteggiamento penale.

I dati registrati nell'attuazione della mediazione civile obbligatoria, recentemente annullata dalla Corte Costituzionale per difetto di delega legislativa, seppure non particolarmente favorevoli inducono comunque a ripristinare con nuova legge delega l'obbligatorietà della mediazione stessa posto che nell'anno di attuazione della riforma il 48% delle mediazioni perfezionate hanno condotto ad un accordo transattivo.

La riduzione delle cause può essere ottenuta anche con la riduzione del termine di prescrizione per la richiesta di pagamento di somme di denaro (10 anni) e per i risarcimenti da fatto illecito (5 anni). Sono sufficienti tra 1 e i 2 anni, nei casi più gravi.

Un'area di particolare delicatezza è quella del diritto di famiglia e dei minori. Per fronteggiare tali problematiche vanno create strutture specializzate all'interno dei tribunali ordinari che si occupino di tutto quanto riguarda la persona, che è tema di alta conflittualità e disagio sociale (coniugi, minori, situazioni di bisogno all'interno delle famiglie), eliminando strutture autonome

come il Tribunale dei minori che non presentano caratteristiche strutturali idonee a sviluppare efficienza ed omogeneità decisionali. E' sorprendente la permanenza della diversa competenza su figli legittimi (tribunale dei minori) e figli naturali (tribunale ordinario).

La giustizia penale

Il processo penale è uno strumento fondamentale per la sicurezza della comunità nel suo complesso e per la tutela dei singoli (imputati e danneggiati). Gli obiettivi da perseguire in materia sono quello della competenza dei giudici e della celerità.

La competenza si assicura con la specializzazione e la verifica dei risultati dell'azione dei magistrati da parte del Presidente del singolo Tribunale. La specializzazione è incompatibile con l'ancora non infrequente passaggio dal civile al penale e viceversa. Meglio mantenere il magistrato nella stessa area professionale (anche considerato l'accorpamento delle sedi, che consentirà di avere un numero rilevante di magistrati nello stesso Tribunale). Per assicurare imparzialità e per evitare radicamenti non positivi sul territorio, si tratta di applicare rigorosamente i limiti di durata massima della permanenza in una determinata sede geografica. La celerità va perseguita in primo luogo con la riduzione del formalismo, che è spesso vuoto ossequio alle regole (sentenze Carnevale), che fa perdere di vista la sostanza del problema e che determinano anche il rifacimento di parti del processo con impressionante perdita di tempo. Vanno quindi ridotte le possibilità di far valere le nullità del procedimento legate anche a banali adempimenti come le notifiche (una mano la darà l'informatica).

In secondo luogo, occorre prevedere una più rapida decisione sull'avvio o archiviazione del procedimento penale, eliminando fin da subito tutti i procedimenti che si basano su notizie di reato che non presentano sufficienti elementi per giustificare un'istruttoria. L'obbligatorietà dell'azione penale va comunque confermata, costituendo un valore imprescindibile, anche se del tutto inattuato, posto che è pacifico che la denuncia del cittadino qualsiasi passa in secondo piano rispetto al caso clamoroso.

Dovrebbe essere imposto al Procuratore Generale della Repubblica presso ciascuna Corte d'Appello (considerato che le esigenze di tutela penale non sono identiche in tutte le parti del paese) di pubblicare in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario (cerimonia in gran parte meramente formale) il programma dell'attività penale, con indicazione dei procedimenti e le linee direttive annuali d'azione, stabilendo la possibilità di un contraddittorio nel corso dell'anno tra procura e autonomie territoriali, posto che la sicurezza di un'area è un bene che appartiene a quella comunità ed è il frutto di assetto scelto da quel territorio, rappresentata dal relativo livello di rappresentanza.

Un tema specifico di grande attualità e di importanza straordinaria anche sul piano economico

Il sistema carcerario

E' noto quanto la situazione carceraria italiana sia penosa e squalificante per il nostro Paese. Per affrontarla seriamente è necessario agire su più piani, tutti urgenti, dunque contemporaneamente e in modo coordinato. La cosa più urgente è intervenire sul sovraffollamento che rende la situazione esplosiva: e - considerato che una grandissima parte dei detenuti è in attesa di giudizio - il primo modo è appunto "una giustizia equa e che garantisca tempi accettabili" (vedi gli altri paragrafi sulla giustizia). Un altro è di trattare diversamente da ora certi reati minori quali quelli legati al piccolo spaccio e alla prostituzione, che sono alla base di tantissimi arresti; su questo sarebbe opportuno aprire una profonda riflessione sulle modalità per legalizzare in parte le sostanze stupefacenti, in modo di sottrarre un grandissimo business alle mafie, e aprire la strada a strategie di recupero anziché di criminalizzazione. Lo stesso dicasi dei reati legati alla prostituzione (che dovrebbero vedere molto più penalizzati i comportamenti degli sfruttatori e dei clienti, che non quelli delle persone prostitute).

Vanno ricercate nuove soluzioni che individuino anche modelli innovativi di applicazione della pena, che combinino la carcerazione con il lavoro esterno utile alla società e funzionale ad una vera riabilitazione del detenuto. Altri accorgimenti possono essere applicati per migliorare concretamente la gestione delle condizioni di semilibertà. In California, dove le pene detentive sono severe e spesso spietate, preso atto che la brutalità dell'ambiente carcerario non fa che aggravare la tendenza criminale del recluso, è stato intrapreso un esperimento di reinserimento "sulla parola" che si basa sul rapporto di fiducia tra Stato e detenuto, con pene flash per le infrazioni. L'assunto di base è che l'individuo modifica i propri comportamenti in risposta ad una pena veloce e certa, non necessariamente severa e che porti a ulteriori conseguenze in caso di continue recidive.

Ma soprattutto: *"Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato"* (art. 27 della Costituzione italiana); tutto il sistema va dunque re/impostato in modo che i detenuti, anziché rappresentare solo un costo che grava sulla società, e un pericolo crescente a causa di vissuti di disperazione che radicalizzano l'antagonismo, siano accompagnati in un processo di vera rieducazione in cui la loro creatività sia valorizzata e le loro competenze vengano accresciute. Il sistema della "scuola" carceraria, che produca anche beni utili allo Stato (sotto forma di restauri, per esempio, o di cura del verde), potrebbe essere alla base di una serie di premi che accorcino la durata del periodo detentivo, aumentando lo spirito partecipativo del detenuto e rendendo in parte proficua l'applicazione della pena (sul piano morale e materiale). Il tutto, ovviamente, con grande attenzione verso la certezza della pena e soprattutto a impedire che persone potenzialmente violente possano essere rimesse in condizione di nuocere in nome della "buona condotta".

Bisogna dunque valutare l'introduzione di meccanismi premiativi che, anziché premiare il detenuto perché *non* faccia delle cose (inteso in negativo, come avviene oggi), inneschi circoli virtuosi premiando i comportamenti di crescita culturale o legati a disponibilità verso terzi (ad esempio tramite la partecipazione di detenuti acculturati alla gestione di scuole, nelle carceri, rivolte all'insegnamento dell'italiano ai detenuti stranieri, o altri tipi di formazione, culturale o artigianale, in cui altri detenuti prestino proficuamente la propria opera).

L'organizzazione della Giustizia

Per quanto riguarda l'organizzazione, è imprescindibile e ovvio lavorare sulla informatizzazione, che ha un impatto non solo sulla celerità dei processi ma anche su aspetti di natura spiccatamente pratica ed anche economica come la disponibilità di spazi. Come si dirà a proposito dei recenti accorpamenti di sedi disposti dall'attuale governo, che ha soppresso 31

tribunali, 31 procure, 220 sezioni distaccate di tribunale (tutte) e 667 uffici del giudice di pace, si pone infatti il problema della collocazione di magistrati, personale e materiali delle sedi chiuse. A tali effetti, dovrà essere sviluppata al massimo la "dematerializzazione", posto che lo spazio occupato dai fascicoli cartacei è impressionante per quantità e per costi.

In effetti, l'accorpamento di sedi, come detto decisa dal governo e che dovrebbe essere attuata entro il 2013, pone un problema di reperimento di strutture idonee nella sede centrale identificata. Spostare una o più sedi di Tribunale non è semplice e richiede normalmente un allargamento della sede di destinazione o il reperimento di nuove sedi. Nei casi assolutamente normali, dunque, si viene a determinare una spesa aggiuntiva che potrebbe anche essere nell'immediato particolarmente onerosa. Bisogna pertanto subordinare la chiusura all'analisi sull'impatto della chiusura stessa sui costi derivanti dalla medesima e sulle possibilità effettive di trasloco, per evitare un effetto peggiorativo della riforma rispetto allo stato attuale.

Vedi anche voci correlate:

- Immigrazione e integrazione
- Lotta alla corruzione e spesa pubblica
- Questione meridionale e legalità
- Costi della politica e democrazia partecipata
- Lavoro, impresa, innovazione

EUROPA

L'appartenenza dell'Italia all'Unione Europea e alla Zona Euro è un punto fermo e non negoziabile. Grazie all'Unione Europea la nostra generazione non ha conosciuto gli orrori della guerra (per questo il recente Premio Nobel per la Pace) ed ha goduto di un periodo di sviluppo economico straordinario, mai visto prima nella storia. La pace è infatti una condizione indispensabile per il benessere dei cittadini.

Ora però questa Europa è tornata in guerra, una guerra anomala, manovrata dai consigli di amministrazione delle grandi banche d'affari e dagli avventurieri della finanza, ma che miete vittime, come ogni guerra, tra la gente comune.

Occorre innanzitutto recuperare i valori fondanti e dare un deciso impulso al processo di unificazione, senza del quale tutti i gravi problemi che ci affliggono rimarranno irrisolti. Il concetto di nazione deve arretrare dinnanzi al più impicante concetto di Europa patria comune, un concetto che i giovani hanno ben chiaro e che bisogna consolidare facilitando gli scambi culturali, troppo precipitosamente colpiti dai tagli alla spesa pubblica.

Essere Europei oggi non significa rinunciare alla propria identità di Italiani, Francesi, Tedeschi, etc, significa piuttosto guardare agli altri popoli con spirito nuovo, interiorizzando il concetto ancora acerbo dell'identità europea. Sul fronte economico le soluzioni vanno cercate in una diversa visione dei rapporti di potere in quanto, PIGS o non, apparteniamo tutti alla stessa comunità economica e se affonda uno prima o poi gli altri lo seguono. Ovviamente non si deve dimenticare la regola fondamentale che i debiti vanno saldati e che nessuno può pretendere che gli altri paghino per lui.

Ma nella situazione attuale è inutile recriminare sugli errori del passato, occorre evitare quelli ancora possibili. Quindi il rigore dei bilanci rimane prioritario e la riduzione del debito pubblico deve essere perseguita con tutti i mezzi non solo in Italia (dove il rapporto debito/PIL è uguale al 126%) ma anche in altri Paesi generalmente considerati più virtuosi, come la Francia che è al 90% e la Germania che è all'83% (fonte FAZ).

Sul fronte politico, se si capisce che venga richiesta una parziale rinuncia della sovranità

nazionale in nome di un potere più alto, si deve dar vita contestualmente a organismi comunitari con poteri effettivi almeno in materia di Politica Estera, Difesa, Tutela dell'Ambiente, Finanza e Lavoro, che diano le adeguate garanzie di autonomia ed equità.

Per fronteggiare la speculazione è bene estendere a tutti i 27 la *Tobin tax* ed occorre istituire una Agenzia di *Rating* europea che sia in grado di tenere testa allo strapotere scarsamente imparziale di quelle americane.

Vedi anche voci correlate:

- Immigrazione e integrazione

COSTI DELLA POLITICA E DEMOCRAZIA PARTECIPATA

Bisogna intervenire a ogni livello del malcostume e rompere le connivenze e le complicità politiche - presenti nei partiti e nelle istituzioni, nel mondo dell'economia e delle imprese - con la criminalità organizzata, rafforzando il sistema delle regole preventive, delle sanzioni, della trasparenza e dei controlli.

Ecco i punti su cui mi impegno a promuovere politiche precise:

Regole e trasparenza

Una concreta ed incisiva riforma della politica e dei partiti deve stabilire un tetto preciso ai finanziamenti pubblici, ne controlla l'impiego, rende obbligatorio e accessibile al pubblico il rendiconto del loro impiego.

Selezione della classe politica

I partiti devono fare la loro parte selezionando i propri rappresentanti sulla base di criteri inoppugnabili di onestà e integrità personale. Essere incensurati deve essere condizione per l'ammissione alle candidature a tutti i livelli, con automatico annullamento dell'incarico qualora la ragione di ineleggibilità fosse accertata successivamente. I cittadini devono essere consultati anche per la scelta dei candidati al Parlamento, tramite elezioni primarie obbligatorie.

Riduzione dei costi della politica

Va ridotto del 50% il numero dei parlamentari nazionali e dei consiglieri regionali. I loro emolumenti devono essere commisurati alla media europea e vanno aboliti i privilegi del ruolo (auto blu, telefonini, biglietti dello stadio, etc.). Vanno invece adeguati agli standard nazionale gli stipendi del personale di Camera e Senato, parametrando su quelli delle analoghe figura professionali nel mondo del lavoro.

Vanno stabiliti criteri equi per l'assegnazione di vitalizi che vanno inderogabilmente relazionati all'effettiva durata dell'incarico: non più ammissibile che, mentre si riducono le pensioni per i lavoratori di ogni settore, ai parlamentari nazionali e regionali siano garantiti vitalizi che scattano secondo criteri di puro privilegio.

Allo stesso modo devono essere oggetto di attenta verifica le facilitazioni ed i benefici, che devono essere strettamente giustificati da vere necessità legate all'espletamento del mandato.

Una legge nazionale sulla partecipazione democratica

La proposta è di estendere a livello nazionale la legge sulla partecipazione sperimentata positivamente dalla Regione Toscana. È necessario che anche nelle altre regioni italiane si

possano organizzare esperimenti di town meeting progettuale e altre forme di democrazia deliberativa, come il bilancio partecipativo e i deliberative poll.

Si tratta di rafforzare il peso dei cittadini nella decisione pubblica, non solo come portatori di voto, ma come costruttori di politiche attraverso il confronto aperto tra idee e competenze. Si tratta di costruire una "democrazia integrata" che affianchi alla democrazia rappresentativa forme potenziate di democrazia diretta e partecipativa.

In quest'ottica andrebbero creati anche degli strumenti di garanzia per rendere efficace l'iter delle leggi di iniziativa popolare: rendendo obbligatorio che il Parlamento le discuta, dopo un passaggio in comunicazione, e creando delle figure di garanzia (per esempio un parlamentare della maggioranza e uno dell'opposizione) che permettano agli estensori della legge di iniziativa popolare di seguire tutto l'iter legislativo e poter intervenire con degli interlocutori certi.

Vedi anche voci correlate:

- Immigrazione e integrazione
- Lotta alla corruzione e spesa pubblica
- Questione meridionale e legalità